

*lettera  
delle  
Equipes  
Notre  
Dame*

---



## MAGNIFICAT

\* \* \*

**PAROLA di DIO e PREGHIERA**

*“Chi è mia madre, e chi sono i miei fratelli? chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, mi è fratello e sorella e madre” (Mt. 12,48 ss). Questa parola del Signore, che ci aiuta a sentire la consanguineità spirituale che ci unisce a tutti coloro che condividono la stessa fede, sono sostenuti dalla stessa speranza e cercano di praticare lo stesso amore, all'interno della grande famiglia ecclesiale, la sentiamo in qualche modo ancora più vera, per tutti coloro che fanno con noi lo stesso cammino, in qualcuno dei movimenti che fioriscono nella chiesa.*

*Questa parola vale pertanto anche per tutti i membri delle Equipies Notre-Dame, che sentono di creare insieme una grande famiglia, nella quale, nel rispetto delle ricchezze di ciascuno, ci si sente in comunione gli uni con gli altri e ci si ama e ci si accetta anche quando non ci si conosce personalmente.*

*E' la gioia di fare parte di questa grande famiglia, che la nostra équipe di redazione, ha sperimentato in ognuno dei propri incontri, come ha potuto sperimentare chiunque ha assunto dei compiti di servizio all'interno delle équipes.*

*Ora un tale mandato è giunto al termine. Desideriamo ringraziare Piero e Adria Gallo e tutta l'Equipe Italia, che ci hanno dato l'occasione di compiere questo servizio; ci rendiamo conto che, pur avendo cercato di fare del nostro meglio, non siamo riusciti sempre a soddisfare le esigenze di tutti gli équipiers; desideriamo ringraziare quanti ci hanno scritto e ci hanno inviato del materiale.*

*Nel momento in cui il compito passa ad altri, desideriamo anche fare loro i nostri auguri perché possano esercitarlo con quella stessa fraternità che la nostra équipe ha conosciuto nel corso di questi anni e possano trovare in esso tutta la gioia che abbiamo sperimentato noi.*

*“Quando avete fatto quello che vi era stato richiesto di fare, dite: siamo servi inutili” (Lc 17,10 ). Senza la grazia del Signore, il nostro lavoro non può portare frutto. Con la sua grazia, esso può essere fecondo, e può contribuire alla crescita di ciascuno di noi verso la pienezza di amore, di vita e di gioia del suo Regno.*

*L'équipe di redazione uscente*

Composizione della nuova Equipe di redazione:

ALMI Paolo e Elvira  
St.da Pieve a Bozzone 34 (loc. Borghetto)  
53100 Siena- Tel 0577/220230

BELLI Franco e Angela  
Via Toscana 29  
53100 Siena - Tel. 0577/51449

CARDINI Antonio e Luciana  
Via R. Manetti 5  
53100 Siena - Tel. 0577/288120

LUCHERINI Fausto e Brigitte  
St.da Di S. Eugenia 41  
53100 Siena - Tel. 0577/221117

RUTILO Don Gaetano  
Via Costone 9  
53100 Siena - Tel. 0577/282992

SICA Giulio e Lucia  
Via A. Volta 15  
53100 Siena - Tel. 0577/49043

*editoriale*

## **UNA PAROLA CHE FA PAURA**

Dopo Lourdes...Il Secondo Soffio...Sono convinto che tutti quelli che hanno partecipato al pellegrinaggio di Lourdes ne sono ripartiti col cuore pieno di gioia. Abbiamo vissuto questi giorni, ai piedi della Vergine, in una vera comunione di preghiera, di condivisione, di amicizia. Abbiamo preso forze nuove, un nuovo impulso.

Ma attenti! Dopo un momento di fervore e di grazia, vi è sovente un momento di rilassamento. Dopo una vetta, c'è il rischio di ridiscendere la china. Lourdes non è una parentesi, è un punto di partenza.

I partecipanti hanno acclamato la proposta di un secondo soffio, ma adesso bisogna mettersi al lavoro nella vita concreta. Avete ricevuto o riceverete un documento. Non è uno spartito musicale che basta eseguire seguendo le note sul pentagramma. E' un "documento di riferimento" che fa appello alla vostra creatività, alla vostra inventiva.

Per assicurare questo secondo soffio nella vita delle équipes, mi pare che la prima cosa da fare sia di metterci tutti di fronte all'**esigenza fondamentale**. Le Equipes Notre-Dame sono fondate su due principi:

- Tutti i cristiani sono chiamati alla santità.
- Per i cristiani sposati, la vita coniugale è una via di santità.

**Vocazione alla santità!** E' un'espressione che rischia di far paura! Qualcuno propone perfino altre

locuzioni, meno esplosive, più rassicuranti. No! Si tratta di santità. E questa parola, non siamo noi che l'abbiamo scelta, è stato il Signore: "La volontà di Dio è che voi siate santi" (I Ts 4, 3). E sapete anche che il Concilio Vaticano II, nel quinto capitolo della Costituzione **Lumen Gentium**, proclama la vocazione universale alla santità.

Bisogna accettare la parola, bisogna accettare l'idea. Non si chiede alle coppie che entrano nelle Equipes, né d'altronde a quelle che vi sono da anni, di essere già dei santi. (Se pensano di esserlo già, è un brutto segno!). Si chiede loro di accettare lealmente la chiamata di Dio, di accettare la loro vocazione alla santità. E di cercare di rispondervi realmente, con la grazia di Dio. Sta in questo il criterio di una "vocazione" a far parte delle Equipes. Infatti non si entra in un'equipe Notre-Dame come ci si iscrive ad un circolo di bridge o di tennis, e neppure come si entra in una banda di amici... Vi si entra perché si è coscienti di questa chiamata di Dio, anche se le strade di approccio possono assumere molte forme e svariati aspetti.

E' quindi il momento di interrogarci. Che cosa abbiamo cercato entrando nelle Equipes? E perché ci rimaniamo oggi?

Per avere un pò di calore umano? una vera amicizia? una condivisione di vita? un reciproco aiuto fraterno tra coppie? una strada da percorrere insieme verso di Dio? Le équipes sono tutto questo. E tutto questo è il cammino concreto verso la santità. Non si tratta di lasciare tutto per andare a curare i lebbrosi all'altro capo del mondo. Si tratta di vivere realmente il dono che abbiamo ricevuto.

E' una strada sulla quale si avanza a piccoli passi. A volte si rimane fermi, a volte si arretra. L'importante è guardare sempre in avanti e ripartire. Perché, se Dio ci chiama alla santità, niente lo farà rinunciare. Il nostro Dio è un Dio testardo - diciamo

più rispettosamente un Dio fedele... e ostinato. Egli non ci abbandonerà!

Quando mi occupavo di gruppi giovanili che chiamavamo le "Catene" avevamo scelto una parola chiave, come nei lupetti, uno slogan: "Vivere l'avventura cristiana fino in fondo, ossia fino alla santità **inclusa**".

Il secondo soffio delle Equipes significa prima di tutto rimetterci saldamente in questa prospettiva: vivere il sacramento del matrimonio fino in fondo, ossia fino alla santità **inclusa**. E in quei gruppi avevamo uno slogan complementare: "E' possibile, quindi lo faremo".

Ci vuole uno slancio per questo. Ci vuole il soffio di Dio, Spirito Santo. Ma noi lo abbiamo! perciò lo faremo!

*P. Bernard Olivier, o.p.*

*Lettera dell'Equipe Responsabile Internazionale*

#### **40 ANNI DOPO... UN "DOVERE DI SEDERSI" DI TUTTO IL MOVIMENTO**

40 anni dopo la promulgazione della nostra Carta, ci siamo ritrovati in 5700 a Lourdes, ai piedi di Maria. I paesi rappresentati erano 43 e le età spaziavano dai 20 ad oltre 80 anni. Lo stretto legame tra i nostri sacramenti dell'ordine e del matrimonio, così come la nostra salda unione alla Chiesa si manifestavano in particolare nelle celebrazioni, attraverso la presidenza calorosa e paterna del Cardinal Pironio, Presidente del Consiglio Pontificale per i Laici (che rappresentava il Santo Padre, che lo aveva incaricato di un messaggio per noi), e attraverso la presenza di 6 vescovi e di 400 preti, consiglieri spirituali delle nostre équipes.

Le grazie di guarigione di Lourdes ci sono state

testimoniate da numerose coppie partecipanti che, dopo qualche giorno a Lourdes, ci dicevano di aver ritrovato, all'interno della propria coppia, un dialogo ed un'unione da lungo tempo perduti.

Noi preghiamo perché queste grazie di Lourdes accompagnino anche la ricerca del "Secondo Soffio" del nostro Movimento. Ma come "metterci al lavoro nel concreto della vita", secondo l'invito che il Padre B. Olivier ci rivolge nel suo editoriale?

1) Leggendo e rileggendo il testo del fascicolo "40 anni dopo - Il Secondo Soffio", distribuito a Lourdes a ciascuna coppia e a ciascun consigliere spirituale nella loro lingua. (*e che vi sarà inviato come supplemento di questo numero della lettera. n.d.r.*)

Ognuno di noi dovrà fare tale lettura avendo ben presente alla mente:

- I testi fondamentali del nostro Movimento, riuniti con l'autorevole guida del Padre Henri Caffarel nel libro intitolato "Due di loro erano in cammino - Riflessioni sulla spiritualità coniugale" (ed. Marietti).

- e il tema "MAGNIFICAT", che ci ha avviati ed accompagnati fino a Lourdes.

2) Procedendo, a partire da questi testi, ad un vero "DOVERE DI SEDERSI" del nostro Movimento in questo anno, 1988/89 (*ne troverete il questionario nell'inserto di questa lettera*). Come ci diceva il padre Mark Heath o.p., consigliere spirituale della super-regione degli Stati Uniti, nell'omelia dell'ultima celebrazione eucaristica del nostro raduno: "quando si scala una montagna, giunti ad un certo livello col fiato corto, è bene posare i sacchi e sedersi per trovare un Secondo Soffio che ci permetta di raggiungere una più elevata altitudine".

Tale dev'essere il nostro anno 1988/89, nella

luce dell'anno mariano e del 7° Sinodo dei Vescovi su "Missione e Vocazione dei Laici", la cui Esortazione Apostolica attendiamo dal Santo Padre nelle prossime settimane. Essa è stata appena preceduta dalla sua "Lettera sulla dignità della Donna", pubblicata il 30 settembre scorso e di cui vi raccomandiamo la lettura.

Questo "Dovere di sedersi", iniziato nell'azione di grazie nella preghiera e nella comunione fraterna delle nostre coppie riunite a Lourdes, prosegua con l'esame lucido e fiducioso dello stato delle nostre équipes.

Perché un esame di questo tipo giovi non soltanto a ciascuna équipe, ma a ciascun settore, regione, super-regione e all'intero movimento, è parso indispensabile poggiarlo su di un questionario semplice, e identico per tutte le équipes del mondo. Vi diciamo fin d'ora grazie se vorrete rispondervi come coppia, mettendo poi in comune le vostre risposte nella prossima riunione d'équipe. E infine la coppia responsabile della vostra équipe le invii **subito dopo**, accompagnate da qualche parola circa lo scambio di idee, ai super regionali Gigi e Giovanna Oliveto (viale Mazzini 87 - 53100 Siena) **con copie alla vostra coppia di collegamento e alla vostra coppia di settore**. Ringraziamo in anticipo le super-regioni che vorranno farci pervenire sintesi e citazioni dei più significativi commenti entro la fine di Marzo 1989.

Sarà quindi lanciato in questo modo il nostro approccio al Secondo Soffio dopo aver fatto il punto per sapere cosa ne è del primo in ciascuna delle nostre équipes.

Rendiamo grazie alla Vergine Di Lourdes!

Exultavit spiritus meus in Deo salutari meo!

*Jean-Claude e Jeanine Malroux.*

## PROPOSTE E NOTIZIE

*Ricordiamo a tutti gli équipiers che anche in questa seconda parte solo gli articoli firmati da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento, tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto fra di noi.*

### TESTIMONIANZA L'ESPERIENZA DELLE COPPIE

*"Ciò che abbiamo udito, ciò che noi abbiamo visto con i nostri occhi, ciò che abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato...noi lo annunziamo anche a voi" (1Gv 1, 1-3).*

Non può esserci testimonianza se non c'è stata esperienza. Per poter parlare della testimonianza di coppia abbiamo quindi dovuto interrogarci sulla nostra **esperienza di coppia**, che è stata dal suo più remoto inizio un'esperienza di  **dono gratuito**.

Si dice spesso che ci si è amati prima di conoscerci, e sembra una romanticheria. Ma per noi è stato così, perché abbiamo compreso con il passare del tempo che la primissima molla che ci aveva spinti al nostro incontro era stata proprio l'esperienza di **essere dono**, di essere, cioè, quello che gli altri gratuitamente ci donano. Ed è proprio da questa esperienza che è nata in noi prepotente l'esigenza di trovare un altro-da-sé che, amandoci, continuasse in noi l'azione creatrice del Padre, il totalmente Altro. Così ci siamo sentiti attratti perché ci siamo sentiti completamente **diversi**, ed abbiamo percepito questa diversità come uno stimolo a crescere, a completarsi. La nostra prima attrattiva è stata "sessuata", prima ancora che sessuale: abbiamo intravisto nel-

l'altro il complemento alla nostra identità: l'aggressività maschile dell'uno completava l'accoglienza femminile dell'altra, l'attenzione agli eventi dell'uno si accompagnava all'attenzione alle persone dell'altra, e così via. Gradualmente abbiamo compreso che questo plasmarci, completarci a vicenda, continuava l'opera creatrice di Dio, ed abbiamo preso a guardarci "con l'occhio di Dio". E' stata sempre, questa, un'avventura affascinante: guardare l'altro con lo stesso sguardo con cui Dio ci osserva, con una capacità di accoglienza, di ascolto, di esigenza, di perdono, di fedeltà, che solo il Padre può darci. Cominciavamo a comprendere, sia pur in modo frammentario ed embrionale, di qual natura fosse l'amore di Dio. Se riuscivamo ad amare e ad essere riamati in quel modo, ciò significava che c'è un Amore che è al di sopra della nostra capacità di essere e di comprendere. Vari anni più tardi, in un ritiro E.N.D., ci avrebbero spiegato che stavamo allora facendo esperienza del sacramento del matrimonio, che stavamo sperimentando con la nostra vita che un amore di dono come quello che vivevamo era segno e prova (sacramento) dell'amore creatore del Padre.

Così, quando abbiamo compreso di vivere il sacramento di un amore più grande e più antico del nostro, abbiamo potuto testimoniare questa nostra esperienza di sacramento, celebrando il nostro matrimonio.

Fortunatamente non abbiamo mai pensato che il fatto di aver testimoniato, in modo festoso e solenne, il nostro amore-simbolo-e-pegno-di-un-altro-Amore, il nostro amore-sacramento, significasse la fine di un'esperienza. L'esperienza è continuata, e continua, e si fa ogni giorno più dura, perché esigente, ma reca con sé una gioia che è ogni giorno più piena, una coppa sempre più traboccante di una misura generosa.

E' stato così che, pian piano abbiamo compreso il significato delle parole di Osea (2, 21-22) **"Ti farò mia sposa per sempre...e tu conoscerai il Signore"**. Conosciamo Dio non "benché sposati", ma proprio "perché sposati", perché vedendo qualcuno che ci guarda con l'occhio di Dio comprendiamo gradualmente di che natura è il suo sguardo. Ancora una volta è grazie alle E.N.D., alla sessione con Fratello Florio, che abbiamo compreso cosa sia la **mistica del matrimonio**; è attraverso il dovere di sedersi che abbiamo fatto reale esperienza di cosa sia il perdono di Dio. L'effettivo, totale annullamento di ogni divisione passata. Abbiamo capito, stiamo comprendendo, che la qualità di accoglienza, l'accettazione nonostante tutti i limiti dell'altro, la capacità di dare e di ricevere, l'essere dono gratuito, la volontà di iniziare ogni volta da capo senza etichettare, senza arrendersi, senza deludersi, senza condannare, senza recriminare, senza lasciarsi travolgere dalla routine, vengono solo da Colui **"che fa nuove le cose"**.

Ci siamo attratti perché ognuno di noi dava all'altro ciò che gli mancava, continuiamo ad amarci perché vogliamo donare all'altro tutto ciò che abbiamo. In altre parole, stiamo passando da un amore di **eros** ad un amore di **agape**.

Ed il Padre, che aveva ben avvertito il suo Popolo di essere un Dio geloso, ci ha manifestato tramite Cristo, sua Parola, tutta l'esigenza del suo amore di dono. Cristo è stato terribilmente esigente ogni volta che ha parlato di vocazione, tanto da spaventare i suoi discepoli. Lo ha fatto alludendo alla vocazione religiosa del dono totale di sé agli altri e alla vocazione del dono dei coniugi (cfr. Mt 19, 16-ss e 19, 3-12).

I martiri (=testimoni) hanno testimoniato con il dono della vita il dono di sé agli altri. Così agli sposi è chiesto di testimoniare il loro amore di dono.

Abbiamo sempre letto la frase di Luca (10,1) **"il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due"** come un'esplicita **missione per la coppia**.

Ma **chi** è chiamato a testimoniare? E **perché**, **cosa** e **come** testimoniare?

**Perché** testimoniare? Abbiamo sempre sentito di aver ricevuto un dono gratuito, e ci sembrava giusto farne partecipi gli altri. Molto tempo dopo, don Poetini ci avrebbe invitato a riflettere sulla frase evangelica **"gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"**. E' così che, prima e dopo il matrimonio, abbiamo cercato di essere presenti in coppia in parrocchia, partecipando a varie iniziative, e cerchiamo di comunicare ai nostri amici i doni ricevuti dal Movimento.

**Chi** è chiamato a testimoniare? Anche a questa domanda abbiamo risposto d'istinto. Se per portare una testimonianza dobbiamo aspettare di essere perfetti, di essere migliori dei nostri interlocutori, nessuno può testimoniare e noi saremo gli ultimi a poterlo fare. Al contrario, siamo convinti che **tutti** siano chiamati a testimoniare, perché non dobbiamo parlare dei nostri meriti, ma di un dono gratuito che abbiamo ricevuto e che cerchiamo di scambiarcene in coppia.

**Cosa** testimoniare? Come abbiamo detto, crediamo che l'oggetto della nostra testimonianza possa essere soltanto la nostra esperienza di dono gratuito, di un amore di agape, che diviene comunione di coppia e che si fa comunità con i figli, con le famiglie d'origine, con la comunità ecclesiale, con il mondo. Un dono da vivere nella Storia, per farvi emergere il Dono di Dio e partecipare alla realizzazione del suo progetto per il Regno.

**Come** testimoniare? Il Movimento E.N.D. ci ha insegnato ad essere testimoni nelle diverse realtà in cui ci troviamo, ed è per noi segno dello Spirito

vedere tanti équipiers impegnati nel territorio, in un partito, in un sindacato, o nelle tante istanze ecclesiali, o ad inventare, come ci raccomandava don Molari all'ultima Sessione, nuove forme di solidarietà aprendo la propria casa ai nuovi poveri che dal terzo mondo bussano con insistenza alle nostre porte. Noi ci siamo dedicati per qualche anno all'impegno sul territorio e nel posto di lavoro, nell'attività sindacale e politica e negli organi collegiali della scuola pubblica, ma ci sembrava di recare una testimonianza monca, da soli. Ognuno di noi portava, è vero, un'implicita testimonianza di coppia, ma volevamo fare qualcosa **insieme**. E' stato allora che abbiamo sentito una specifica chiamata al servizio in Equipe. Perché le E.N.D. sono quelle che, finora, ci hanno dato il dono più grande, con il loro Metodo e con i tanti meravigliosi incontri che ci hanno fatto fare, e poi perché ci hanno consentito di svolgere realmente un **servizio in coppia**. Abbiamo così cominciato a fare servizi per dare ciò che avevamo ricevuto e ci siamo trovati a ricevere il centuplo di quello che stavamo dando.

In questi lunghi anni di servizio (siamo stati corrispondenti della Lettera Mensile, coppia di collegamento, responsabili di Settore e poi della Super-Regione) ci siamo interrogati tante volte sul nostro servizio, sulle sue motivazioni, sul rischio sempre attuale che si trasformasse in qualche forma di potere, sulla tentazione di portare noi stessi anziché gli altri (ma in fondo anche noi siamo il frutto del dono di altri!) . Alla fine ci siamo sentiti schiacciati dalle aspettative di chi riteneva che, per svolgere un servizio, dovessimo essere migliori, essere di esempio. Non abbiamo mai voluto (e potuto) essere di esempio, abbiamo ritenuto di portare una testimonianza di ciò che in coppia avevamo ricevuto, riflettuto e vissuto grazie al dono di tanti, ed abbiamo sentito questo come la missione che era

chiesta a noi. Ci interroghiamo, oggi, su cosa ci sia richiesto ora, sugli ambiti nei quali impiegare i doni ricevuti. Sappiamo che ognuno di noi, ogni coppia, ha un suo carisma (cfr I Cor 12, 4-11) e ci sembra giusto impegnarci laddove possiamo fare di più, ma temiamo anche di fare la scelta che, sia pur più congeniale, sia anche la più gratificante. E' questo, in fondo, il limite della nostra testimonianza: aver ricevuto e voler offrire un dono meraviglioso, ma offrirlo in una confezione così poco attraente.....

*Adria e Piero Gallo (Roma 7)*

Ore 22,50 - squilla il telefono...“Chi sarà a quest'ora, cosa sarà successo...i ragazzi dove sono?” “Pronto ? Sono Martini, chiamo da Roma, sono dell'Equipe Notre Dame ...della redazione della Lettera...sei...Pasquale?” (Sospiro di sollievo e sorpresa)! “Si sono io .” “Vorremmo chiedervi un favore .....che scriveste una testimonianza sulla prossima lettera”. Devo confessare che l'istinto immediato è stato quello di cercare di “passare la palla all'ala” ad Anna o ai Responsabili della Lettera per il Settore di Firenze. Poi, ricordando l'ultima riunione di Settore in cui cercavamo di spronare gli altri ad un maggiore impegno nel servizio, o forse rilassato momentaneamente da immaginate notizie funeste, non ho saputo o potuto dire di no ed ho chiesto cosa dovevamo scrivere.

“Si tratta semplicemente di dire come in coppia testimoniate Cristo nel vostro ambiente, nella famiglia, nella chiesa, nel lavoro, con i figli...e per eventuali chiarimenti telefonate pure a noi o ai Mancini (che conoscete), il numero di telefono lo avete, a presto risentirci” (fine della telefonata ore 22,53).

Sono rimasto “seduto e meravigliato” lì al telefono (come un pugile che al primo round, al suono del gong, prende un sventola e va KO) Anna è

venuta subito a chiedere...e ad "assistermi". Ho capito bene, ha detto, "semplicemente"? ! Sembra facile.....Come mai questa indecisione? Perché per noi un conto è testimoniare ed un altro dire agli altri ciò che facciamo. Ci sembra "voler mettere in mostra le nostre buone azioni per ottenerne il dovuto riconoscimento "(la qualcosa non ci piace affatto). Abbiamo capito quanto sia difficile per i Responsabili della Lettera scrivere degli articoli "testimonianza" se la maggioranza la pensa come noi.

Lo facciamo in spirito di servizio e con il comandamento di Gesù nel cuore: "**SARETE MIEI TESTIMONI**". Nessuno può venir meno a questa testimonianza che sarà positiva o negativa in rapporto a ciò che portiamo dentro di noi: Cristo o il nostro egoismo. Faremo conoscere Gesù solo se viviamo in intimità con Lui, lo amiamo e amiamo il prossimo come egli ha amato. Solo così la testimonianza è parte integrante della vita cristiana . Siamo entrati nelle E.N.D. circa sei anni fa ed abbiamo imparato gradatamente e "guardare il mondo" da un'altra angolatura. La nostra coppia era cresciuta nell'amore, ma in modo esclusivista, noi due e la nostra nuova famiglia in un nido caldo. Vorremmo sottolineare che l'E.N.D.educa ad amare per gradi: dall'amore tra noi due ed i nostri cari più vicini, abbiamo imparato pian piano ad amare i nostri coequipiers, i vicini , i parrocchiani, e gli altri".

Abbiamo imparato a saper **ascoltare**: a **mettere in comune** le nostre gioie e dolori : a **condividere** i pasti, le sofferenze e le speranze: ad **accettare** gli altri come sono senza giudicarli, ma amandoli: ad **aprirci** agli altri: a cercare di aiutare gli altri.

Il "metodo" è fondamentale per una coppia cristiana: pregare insieme, leggere la Parola di Dio insieme, assistere alla Messa e ricevere l'Eucarestia, ci **allena alla spiritualità divina, comprendere il**

### **liguaggio di Dio e amare come ama Dio.**

Cristo ci insegna che la Sua vita è una lunga marcia verso Gerusalemme, "la città che uccide i profeti ". Se il viaggio della nostra vita è imitare quello fatto da Gesù, allora dobbiamo puntare anche noi sul calvario. E' un'uccisione progressiva, ma inesorabile e inarrestabile di noi stessi, dei nostri egoismi, orgogli, vanità e sicurezze materiali e terrene.

Paolo nella lettera ai Romani non pone l'accento su quello che si deve fare (che è molto importante in quanto l'amore si misura dalle opere), ma sul "come": con gioia, semplicità, diligenza, premura, perseveranza. "**Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto**" (Rom. 12,12-15) Il tutto può ben essere riassunto con: "**AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO**". Però Gesù c'inchioda con questa frase : "**Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo**" (Lc. 14,27) e vivere da cristiani non è fare una passeggiata con il Signore, la Sua parola è chiara, si tratta di rinunciare, costruire, lottare. Esige distacco, radicalità e realismo: non si scala il Calvario portandosi dietro la radiolina, il frigo, il giradischi o la Tv. Comprendere che il Sacramento del matrimonio ci ha dato un posto come coppia, nel corpo di Cristo e nella costruzione del Regno di Dio, ha contribuito a farci "aprire e metterci al servizio dei fratelli" e ci ha resi consapevoli della nostra inutilità se tutto l'amore di cui ci sentiamo ricolmi rimane sepolto fra le mura familiari. Tutto ci è dato perché porti molti frutti e Dio ci ha dato molto: tre figli con tanta gioia di vivere, un amore

che dopo più di venti anni di matrimonio ci fa sentire felici di vivere l'uno vicino all'altro come il primo giorno. Ed è proprio questo amore il segno caratteristico della nostra coppia, per i nostri figli e per gli altri. **Così testimoniamo Cristo: amandoci immensamente e amando sempre più.**

Prima vivevamo il nostro amore solo nell'intimità, ora viviamo anche per gli altri, testimoniamo che l'amore coniugale è uno dei valori più belli in cui i giovani possono e devono credere, perché resiste al tempo ed anzi si rafforza nel tempo.

Proprio in questo particolare momento storico (perdita di valori, diminuzioni dei matrimoni regolari ecc.) pensiamo che sia giusto ed utile "far vedere e far capire", con il nostro comportamento, che si può essere felici ed anzi che diveniamo veramente completi nel matrimonio, nonostante tutti gli imprevisti.

La nostra è una famiglia dove si dialoga, si discute e talvolta si litiga (specie i fratelli tra loro), ma dove c'è calore, interessamento l'uno per l'altro, unione e amore. La nostra casa è sempre aperta e siamo felici che sia un punto di accoglienza per quelli che sentono il bisogno di venire a tutte le ore per i più svariati motivi. Oltre alla vita di équipe viviamo un'intensa vita parrocchiale: facciamo già da molti anni catechismo insieme e viviamo quelle ore con i ragazzi e gli incontri con i loro genitori, come momenti di autentico dono: ci dedichiamo alla segreteria facciamo parte del Consiglio Pastorale ed Economico, organizziamo con gli altri la Fiera di beneficenza per le varie attività caritative, facciamo animazione catechistica e liturgica. Dove uno dei due opera necessariamente da solo (es. quando Pasquale porta l'Eucarestia ai malati e si intrattiene a commentare la Parola di Dio), l'altro è ugualmente vicino nel sostenerlo e nel condividere le sofferenze e gioie con le quali viene a contatto. Quando Anna

si dedica ad una coppia di anziani in difficoltà, i nostri figli si organizzano in modo che in casa tutto giri nel migliore dei modi. Testimoniamo il nostro cristianesimo in famiglia con la coerenza e l'amore, nel lavoro con la professionalità, l'obbedienza, l'esempio, l'attenzione ai colleghi, agli ultimi e dedicando maggior tempo agli anziani, ai "bisognosi", cercando sempre di avere una parola buona ed un sorriso prendendo a carico veramente e non solo a parole, le croci altrui.

La nostra vita non è stata e non sarà sempre costellata di gioie, le prove sono inevitabili, ma sono superabili traendo forza dell'Eucarestia ("fonte stessa del matrimonio cristiano: fonte zampillante che modella interiormente e costantemente vivifica l'alleanza coniugale" Familiaris Consortio n. 57), dalla preghiera individuale e di coppia. In casi particolari o "speciali" la famiglia si riunisce a pregare insieme durante la Messa feriale e sempre in quella festiva.

Da chi si mette a seguire il Maestro ci si aspetta molto: tutto. Quando vengono le prove devono essere affrontate coraggiosamente, rimettendosi a Dio; però noi siamo dei principianti anche dopo molti anni di cristianesimo, pensiamo di aver appena cominciato a camminare, altro che correre dietro con la croce! Abbiamo mosso i primi passi, ne faremo tanti altri nella stessa direzione, con delle soste forzate (speriamo di brevissima durata) con inquietudini e nostalgie di ciò che dovremmo essere e che ancora non siamo. Possiamo garantire una cosa però: che non torneremo indietro, che insieme seguiremo con costanza la croce che cammina sempre avanti a noi e che non le volteremo mai le spalle.

Saremo contenti se sapremo infondere la gioia di vivere o, per lo meno, il "coraggio di vivere" in un mondo in cui la vita è un groviglio di gioie, contrad-

dizioni, momenti di serenità e di amarezze, speranze, sofferenze, sorprese e delusioni, successi e miserie, bontà, slanci, stanchezze e fallimenti.

Testimonieremo Cristo veramente quando daremo agli altri un po' di calore nel gelo della loro vita, per calmare i loro affanni o sbloccare la paralisi della paura e accendere in loro una voglia di luce e di vivere. Se sapremo infondere speranza e forza; e con la nostra vita gridare: "coraggio viviamo, perché la vita va vissuta nella sua interezza ed è bella se la sappiamo vivere come Gesù ha insegnato", avremo adempiuto alla nostra missione.

Dovremo vivere in modo che chiunque ci incontri possa dire di noi: "Sono due che quando li frequenti ti fanno venire la voglia di Dio".

*Pasquale e Anna Petroni (Fi 2)*

*Anna acclude una lettera che Pasquale, nuovamente pendolare, le ha scritto poco dopo essere stato trasferito da Firenze a Lucca, per esemplificare meglio come vivono ed hanno vissuto il loro amore.*

Cara Anna,  
non ti meravigliare e non ti impaurire se ricevi questa mia (sicuramente riconosci la scrittura), ma ho voluto scriverti per dirti che ti voglio ancora più bene di quando ci scrivevamo, al tempo dei nostri 18 anni, quelle lunghe lettere e... per ripercorrere tutti questi anni che siamo insieme (circa trenta). Perché stasera non vieni a Lucca, è bel tempo e possiamo sederci in una panchina sulle mura? È anche la sera della nostra vita: ci possiamo ben meritare questo breve momento di riposo.

Tra qualche anno saremo nuovamente soli noi due come all'inizio, Cinzia e Massimo si sono quasi "sistemati", Marco ha solo quattro anni per finire gli

studi e la nonna? Non mettiamo limiti alla Divina Provvidenza.

Ho amato quello che è cresciuto in te e ti ha resa donna. Ti amo quando mi vieni incontro e quando vai a fare spese; amo i vestiti che stai stirando ed il tuo viso stanco quando smetti e mi sorridi. Amo il tramonto che risucchia il sole ed amo scomparire tra le tue braccia quando torno e mi stringi a te. Amo guardarti in silenzio mentre dormi (sei sempre molto stanca la sera) e scrutare le espressioni delle tue labbra.

Amo la stretta della tua mano che mi calma o frena al momento opportuno. Amo la rondine che torna sempre al nido, come i tuoi occhi che tornano sempre a cercare i miei. Amo la tua voce quando mi ripete le cose di sempre, le cose che dici solo a me, i tuoi pensieri che talvolta comprendo ancor prima di te. Amo il tuo sorriso ed il tuo broncio, le gioie ed i silenzi complici. Amo il battito del tuo cuore, quando, a sera, vi poso il capo e rivivo la giornata trascorsa.

Vicino a te mi sento migliore ogni giorno, anche se sono sempre lo stesso. E' bello il tuo volto disteso, sereno finalmente di donna tranquilla, di donna che fa quello che deve fare, di donna che si sente moglie, amica, sorella e compagna desiderata di viaggio. Amo la tua ombra quando appari sulla porta.

Mi sento sicuro perché so che dietro quella porta tu mi aspetti. Mi aspetti perché insieme dobbiamo fare un altro passo avanti. Mi aspetti perché soli non saremmo che due infelici, mentre insieme siamo una potenza, una sola carne che è continuamente all'opera. Diceva Gandhi meravigliosamente: "Tu ed io siamo una cosa sola. Non posso farti del male senza ferirmi."

Ricordi? Non avevamo nulla per cominciare, bisognava fare tutto. Ci siamo messi al lavoro ed è

stata dura: c'è voluto coraggio e perseveranza sebbene avessimo le idee chiare sul nostro futuro (con nove anni di fidanzamento). C'è voluto amore e l'amore non è quel che si crede quando si comincia. Non sono soltanto quei baci che ci scambiamo, quelle paroline che ci sussurriamo all'orecchio: non è neppure il tenersi stretti: la vita è lunga, il giorno delle nozze non è che un giorno: dopo... solo ricordi, infatti la vita è iniziata proprio dopo, subito dopo. Bisogna fare e viene disfatto: si deve rifare e viene disfatto ancora. Vengono i figli: occorre nutrirli, vestirli, allevarli: è una vicenda senza fine. Cinzia, appena nata, ci ha fatto correre all'ospedale e dividerci (tu eri con lei in isolamento) e pregare per la sua vita. Quando poi si ammalavano a rotazione, quante notti hai passato in piedi per lasciarmi riposare per il lavoro dell'indomani! Giungono dei momenti in cui si dispera, sembra che tutto ci crolli addosso. Ricordi quante preoccupazioni, quanti affanni? Fortunatamente li abbiamo affrontati sempre in due uniti dalla forza dell'amore che è maturato ogni giorno di più e da quello che Dio ha riversato in noi.

Siamo rimasti fedeli al giuramento fatto dinanzi a Cristo ed ho potuto appoggiarmi a te come tu ti appoggiavi a me. Abbiamo avuto la grazia d'essere sempre insieme, ci siamo messi tutti e due all'opera, abbiamo resistito e tenuto duro. Il vero amore non è quello che si crede. Il vero amore non dura un giorno, ma sempre ed ogni giorno va rinnovato. Vuol dire comprendersi, vuol dire aiutarsi a diventare persone, figli di Dio che operano per la crescita del suo mondo. Si prova la fatica del dono, vorremmo una tregua, ma in amore non ci sono soste: se è amore vero è generoso ed insaziabile di altro amore. "Tra l'amore e l'egoismo c'è invece un conflitto senza tregua: quel che l'amore perde, lo guadagna l'egoismo" (*H. Caffarel*) Un proverbio

spagnolo aggiunge: "Tutto si paga col denaro, l'amore si paga con l'amore".

E' da quando qualcuno ci ama che si comincia veramente ad esistere, che si comincia ad essere veramente noi stessi. Ed io tutto questo lo devo solo a te.

Abbiamo consolidato le fondamenta della casa. Se tutte le case sono solide, anche il quartiere sarà solido, con il quartiere la città e con le città il mondo!

Per noi in quest'anno è giunta una nuova croce che ancora non abbiamo imparato a portare (dobbiamo confessarlo) e, facendoci sentire tutto il peso che ha, ci ha reso meno disponibili e più desiderosi di rinforzare le nostre sicurezze.

Mancandoci la Messa che prendevamo insieme ogni mattina, non abbiamo la carica e la calma necessaria che avevamo gli scorsi anni per affrontare serenamente la giornata. Unitamente alla malattia di tua madre che ti affatica giorno e notte (e me solo per alcune ore della notte), ci rende meno attenti e premurosi verso gli altri. Ci rendiamo conto che un cristiano non dovrebbe fare così dinanzi alle avversità, però eravamo abituati per troppi anni a pregare insieme, ad assistere alla Messa quotidiana e "comunicarci" insieme, che ci vuole il necessario assestamento per affrontare questa nuova situazione di separazione forzata e stressante.

Penso che questo periodo ci sia stato dato da Dio per "farci assaporare il deserto".

Infatti un mondo "arido", ci ha messo una "grande sete", con il suo correre senza scopo ci ha fatto nascere il desiderio di buttarci in ginocchio.

Lo stile di vita della nostra società, che rende impossibile la preghiera, ci ha fatto scoprire la necessità della preghiera.

Gli anni scorsi davamo ben altra testimonianza di noi stessi: di gioia, di amore, di felicità senza

ombre: adesso dobbiamo "rifarci la facciata" perché la tempesta l'ha un po' sfasciata.

Siamo in un periodo di "stanchezza" e dobbiamo ritrovare la forza per reagire con slancio a questa separazione forzata ed a questa situazione familiare "squilibrata".

Se prenderemo la Messa la sera insieme (lo so che non è la stessa cosa della calma della mattina), tamponeremo qualche falla nella nostra barca e riflettendo a cena sulla Parola con i ragazzi, continueremo a educarli come Dio vuole.

Possiamo pregare ancora insieme: diamoci appuntamento dalle sette alle otto, mentre sono in viaggio e tu fai le faccende, così forse ci sentiremo ancora sempre vicini e uniti in Dio.

Dimmi le tue osservazioni, bacioni a te e tutta la truppa.

*Pasquale.*

## **TESTIMONIANZA RIFLESSIONI DEL TEOLOGO**

*don Carlo Molari*

La comunicazione della vita suppone anche la trasmissione delle ragioni o degli ideali che la guidano. Essa avviene attraverso induzioni amorose che si realizzano con testimonianze, ritualità simboliche e spiegazioni organiche sul mistero dell'uomo. La testimonianza è l'ostensione del valore di un ideale o di una fede nelle forme quotidiane dell'esistenza umana. È l'espressione immediata della vita e dei suoi valori in simbologie concrete.

Interrogarsi sulla testimonianza vitale significa interpretare alcuni meccanismi della socializzazione vissuti quotidianamente da ogni comunità umana. Non vi è società, infatti, che non cerchi di trasmet-

tere i propri ideali alle nuove generazioni. Né esiste uomo che, per vivere, non si riferisca a valori assoluti. La fede è appunto il complesso degli ideali per i quali ciascuna persona, fidandosi di testimoni, orienta la propria esistenza all'interno di una comunità vitale.

Per comprendere, perciò, il valore della testimonianza occorre partire dalle dinamiche della crescita personale e della incidenza che la fede vi esercita. Riflettere sulla testimonianza significa individuare i meccanismi fondamentali attraverso i quali una comunità trasmette la sua fede ad un suo nuovo membro, che compie il processo di crescita e si identifica come persona.

Strumenti essenziali per la trasmissione della fede sono i simboli di vita nelle loro diverse espressioni: verbali, iconiche (=immagini) e gestuali. Essi traducono gli ideali che ispirano le scelte. Ogni comunità umana ha i suoi simboli vitali. Essi unificano un gruppo sociale, lo caratterizzano e costituiscono i veicoli di trasmissione della sua fede. Anche per la fede religiosa i rituali di vita sono i momenti più espressivi ed efficaci della socializzazione. La religione è appunto il complesso dei simboli che richiamano gli ideali assoluti e che ne verificano il significato nelle diverse fasi della crescita personale.

### **Fede struttura di una comunità**

La prima forma di fede è quella relativa agli ideali che guidano una comunità umana e che costituiscono le ragioni della sua sopravvivenza. Ogni gruppo sociale per vivere deve formulare progetti, tracciare cammini ignoti, rinnovare impegni. E per farlo ha bisogno di riferirsi a valori accolti senza riserva, ad ideali non ancora pienamente verificati, a ragioni assunte come assolute. Questi riferimenti si realizzano all'interno di una tradizione storica che

contiene testimonianze efficaci. Una comunità umana che smarrisce i suoi orizzonti ideali o che non ha nella sua storia riferimenti validi inizia un cammino di involuzione che sfocia fatalmente nella autodistruzione. Ogni gruppo umano per sopravvivere deve indurre la propria fede nelle giovani generazioni e suscitare dei testimoni; per farlo deve poter richiamare una storia significativa. La socializzazione consiste appunto nella comunicazione delle ragioni di vita e dei suoi ideali emergenti da una tradizione.

In senso generico quindi la fede è l'atteggiamento di fiducia e di accoglienza nei confronti della vita indotto da coloro che portano una tradizione e la consegnano con gesti di amore in modo da far percepire l'autenticità delle ragioni di vita. Solo più tardi la fede acquisterà riferimenti storici diversi e caratteristiche personali specifiche fino a configurarsi come fede in Dio.

La fede quindi è un processo. Essa assume forme diverse secondo le varie stagioni dell'esistenza umana. Gli ideali ed i valori assoluti cui ci si abbandona acquistano caratteristiche diverse secondo le dinamiche e le situazioni della storia. La fede viene indotta da un ambiente familiare e sociale, si struttura attraverso i simboli delle comunità nelle quali le persone crescono.

### **Fede infantile e personale**

L'accoglienza degli ideali avviene inizialmente per la testimonianza dei genitori, degli amici, dell'ambiente sociale.

La fiducia che viene suscitata da coloro che amano, fa accogliere le ragioni per cui esse vivono e gli ideali che essi perseguono. Un infante ed un bambino non possono credere in Dio o nel Bene, o nella Giustizia, ma si fidano dei loro genitori, o degli adulti che, amandoli, comunicano loro ragioni

di vita.

Le forme infantili di fede si poggiano esclusivamente sulla testimonianza degli altri. Ma per tutti deve giungere il momento in cui le scelte cominciano a coinvolgere la persona secondo dinamiche libere e ne orientano l'esistenza in modo consapevole. Finché ciò non avviene la vita si svolgerà tra entusiasmi ed incertezze, tra risposte e rifiuti, tra speranze e delusioni. Senza ideali personalmente accolti, la vita è frammentaria e inquieta, resta in balia degli eventi e dell'ambiente. La forma adulta della fede si ha solo quando la persona prende pieno dominio della sua interiorità e sceglie consapevolmente gli ideali di vita. La fede allora diventa fiducia in valori assoluti scoperti come ragione delle tensioni di vita.

### **La fede in Dio**

La fede teista si caratterizza per il fatto che i valori perseguiti con le proprie scelte sono creduti già attuati in una Realtà presente, chiamata genericamente Dio. La fede in Dio implica, quindi, tre convizioni. Prima: la tensione vitale che l'uomo avverte è fondata, la vita cioè ha un senso; seconda, il senso non è dato da alcuna realtà creata, da alcuna persona che ci ama, da alcuna situazione della storia; e, terza, lo stimolo di vita ci perviene sempre nella storia attraverso persone ed oggetti, che sono quindi eco di Parola eterna, riflesso di un Bene assoluto. Per passare dalle convizioni alla fede è necessario cogliere il significato dei valori creduti attraverso gesti concreti di fiducia. Molti, infatti, sono convinti che Dio esista, ma solo pochi decidono nella propria vita perché si fidano di Lui. Pochi nel mondo riescono ad amare per la fiducia in un Bene già a disposizione dell'uomo e pronto ad entrare nella loro storia a condizione di trovarsi ambiti di accoglienza e di apertura. Pochi così ricercano la Verità o si

impegnano per la Giustizia o si fidano della Vita al punto da sapere agire anche quando vengono meno tutte le altre ragioni. Essi sono mossi solo dalla certezza di una Presenza fondante ogni tensione umana e capace perciò di darvi risposta in ogni circostanza. Quando manca l'esercizio della fiducia in Dio si innalzano idoli lungo i sentieri della storia e si passa da un altare ad un'altro a deporre i propri sacrifici vitali. Quando, invece, nasce la disperazione e l'esistenza appare assurda l'uomo scopre in sé tensioni più grandi delle reali possibilità di risposte offerte dalla creazione e dagli altri.

Oggi l'accelerazione della storia e la possibilità di beni moltiplicati dalla tecnica e dalla scienza consentono verifiche che in altri tempi richiedevano tempi molto lunghi. Nei secoli scorsi accadeva facilmente che generazioni intere potevano vivere nella illusione di progetti umani definitivi e di risposte storiche esaurienti senza possibilità di confutazioni. L'alternativa perciò che oggi si fa sempre più chiara è tra la fede in Dio e la concezione nichilista o assurda della vita.

### **La fede in Cristo**

Crederne in Cristo è un modo storico di esercitare la fede in Dio. Considerare Gesù come testimone di Dio significa fare propria la sua forma concreta di fede in Dio. Egli ha vissuto la fede nel Padre in modo da suscitare una tradizione nuova di fedeli. La chiesa è la continuazione della esperienza storica di Gesù di Nazaret, "iniziatore e consumatore della nostra fede", come dice la lettera agli Ebrei (Eb. 12,2). Crederne in Cristo significa assumere gli ideali di vita per cui egli è vissuto fino a morire.

### **Fede e credenza**

Abitualmente quando si parla di fede nel nostro ambito culturale si intende quella che in termine tec-

nico viene detta credenza. Ci si riferisce cioè alle verità accolte per la fiducia posta in qualche persona autorevole. In realtà questo è solo un aspetto e per di più secondario e derivato della fede. Si possono avere, infatti, rette convinzioni e non esercitare la fede, come si può vivere la fede anche con dottrine poco esatte. L'esercizio della fede richiede all'uomo per vivere ha ambiti molto più ampi della semplice accettazione di dottrine vere. Anche la fede di cui parliamo in ambito ecclesiale non è semplice credenza o accettazione di verità rivelate, ma è l'esercizio di fiducia in Dio che conduce poi ad accogliere come suo dono la verità emergente dalla storia e a volere il Bene che vi appare come sua volontà. In questa prospettiva appare insufficiente la formula utilizzata dal catechismo di Pio X che presentava la fede come "la virtù soprannaturale per la quale crediamo alle verità rivelate da Dio non per la loro evidenza intrinseca, ma per l'autorità rilevante". Più esatto è il modo con cui il Vaticano II descrive la fede: "A Dio che si rivela è dovuta l'obbedienza della fede con la quale l'uomo si abbandona tutto a Dio liberamente prestando il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà e assentendo volontariamente alla rivelazione data da lui" (DV 5). Si comprende perciò perché S. Giacomo possa dire che anche i demoni conoscono la verità, ma non hanno fede salvifica (Tu credi che esista un solo Dio? E' giusto. Ma anche i demoni ci credono, eppure tremano di paura Gc. 2,19).

### **Rituali di vita**

I riti vitali sono i gesti simbolici con cui una comunità esprime la propria fede, verifica la fedeltà agli ideali corrispondenti e ne rinnova l'impegno di testimonianza storica modificando di conseguenza il proprio atteggiamento. I momenti simbolici sono necessari alla costituzione di una comunità. I legami

infatti che uniscono i membri di una comunità sono i valori per i quali essa prende decisioni o persegue traguardi storici. Una comunità cresce attorno a momenti simbolici. Per questo motivo i riti sono la struttura portante del suo cammino nella storia. La loro efficacia è condizionata dall'accoglienza da parte del soggetto coinvolto.

Esiste, quindi, anche una testimonianza delle strutture vitali e delle istituzioni che non è la semplice somma delle azioni personali, ma che risulta dall'intreccio di tradizioni e dalla confluenza di apporti molto vari e che si consolida in dinamiche autonome. Le norme e le tradizioni di una famiglia o di una comunità umana, ad es., riassumono le acquisizioni delle esperienze compiute da generazioni, indicano il cammino comunitario per il raggiungimento di forme nuove di perfezione e fissano le tappe di una ascesi personale verso la piena maturità. Le istituzioni diventano, così, come una memoria organica delle acquisizioni maturate nel tempo, riassunte nei propri rituali e simboli e le presentano come condizione per la integrazione dei nuovi soggetti e l'appartenenza. Tali acquisizioni costituiscono la loro fede e le dinamiche che suscitano costituiscono la loro testimonianza.

### **Esempio e testimonianza**

Ci sono numerosi equivoci relativi alla testimonianza.

Spesso infatti si pensa che sia sufficiente l'esempio e si provocano quindi dinamiche di imitazione, illudendosi di essere in tale modo testimoni autentici. Certamente l'imitazione ha una grande parte nella vita umana. l'uomo è, infatti un animale che apprende per imitazione. La testimonianza non è il semplice buon esempio dato con comportamenti perfetti. Essa implica anche l'interiorità, l'adesione cioè ad ideali autentici e la fedeltà nel loro prosegui-

mento. Si possono avere, infatti comportamenti perfetti senza esercitare la fede e senza accogliere gli ideali corrispondenti. I comportamenti possono essere assunti per interesse, per conformismo, per compiacenza o per altri motivi non sufficienti. In termini cristiani si può dire che non bastano le buone opere per testimoniare il Regno. Gesù si riferisce a questa insufficienza quando, parlando del giudizio finale, dice: "Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità" (Mt.7.31-33).

Il rapporto con un modello viene abitualmente espresso con il termine **imitazione**, ma nella tradizione cristiana il termine più adeguato è **sequela**, secondo l'espressione evangelica: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, prenda la sua croce e mi segua"(Mt 16.24). Il termine sequela indica in modo più idoneo la risposta alla funzione esemplare dei modelli in prospettiva vitale e quindi dinamica. Non si tratta, infatti, di ripetere i gesti che altri hanno compiuto o di imitarne le scelte. Si tratta, invece, di scoprire e di ideare le forme nuove di vita, che la fedeltà ad un ideale incarnato in qualche esperienza storica, comporta. Questa è anche la portata del termine imitazione come viene usato ad es. nel corpo paolino in riferimento a Cristo (cfr. Rom.15.3.7; 2Cor. 5,14; 8,9; 10,1; Fil. 2,5ss.; Ef. 5,2 25).

Essere testimoni non significa suscitare imitatori ma figli o persone libere, capaci cioè di interiorizzare gli ideali incarnati e di viverli fedelmente.

## NOTIZIE DA EQUIPE ITALIA

Il giorno 7 ottobre 1988, si è svolta a Roma, a casa Pasquariello, la riunione di Equipe Italia. Sono presenti: Gino e Agostina Gallino, d. Matteo Lepori, Giovannino e Mariangela Mauri, Luigi e Giovanna Oliveto, Fernando e Loretta Pacciotti, Ottavio e Vanda Pasquariello, Giancarlo e Maria Paola Tenaglia.

L'incontro inizia con un momento di preghiera che prende spunto dal brano evangelico del Discorso della Montagna tratto dal Vangelo di Matteo (5,1-12). Tutti sottolineano come le Beatitudini indichino una mentalità e una scala di valori che è "altro" dalla mentalità corrente. Si evidenzia anche come l'orientamento di fondo che scaturisce dal racconto evangelico solleciti ad aprirsi con fede al dono di Dio e a far sì che quel dono si allarghi ai fratelli creando una comunità nella Carità.

### Temi per le prossime sessioni

Sulla base del documento predisposto e inviato precedentemente ai membri di E.I., si avvia la discussione circa le proposte da fare nella Sessione dei R.S. per la scelta dei temi sui quali impernare le Sessioni e i momenti formativi dei prossimi tre anni.

Dal suddetto documento che teneva conto dei temi suggeriti attraverso la consultazione fatta nei vari settori veniva fuori l'esigenza, da parte degli équipiers, di trattare argomenti ancorati al binomio che, per necessità di sintesi, può essere chiamato "chiesa e mondo": in altri termini continua ad essere sentita l'esigenza di ritrovare (come singoli, coppie e comunità) un punto di sintesi (interiore e storico) dove oggi continui ad incontrarsi "l'avvento" della Parola di Dio e "l'esodo" della storia degli uomini, nonché riscoprire l'annuncio che questo incontro

# INCHIESTA TRA TUTTE LE EQUIPES

*La presentazione di questa inchiesta è la lettera dell'equipe responsabile internazionale a pag. 5.*

L'idea di fondo è che, per concretizzare il Secondo Soffio, crediamo sia importante conoscere lo **stato delle équipes**.

Si vorrebbe perciò procedere ad un'inchiesta precisa e rapida: quindi domande chiare, alle quali sia possibile rispondere con immediatezza.

### I - Che cosa cercate nelle E.N.D.?

- A. Degli incontri tra amici?
- B. Un'occasione per pregare insieme?
- C. Un aiuto per tendere alla santità?
- D. Un mezzo per uscire dall'isolamento?
- E. (altro)? .....

### II - Se siete nelle Equipes da oltre 10 anni, perchè vi rimanete?

- A. Per la forza dell'abitudine?

- B. Per mantenere le relazioni cogli amici?
- C. Perché è diventata una necessità?
- D. Perché non si ha il coraggio di andarsene ...?
- E. (altro)? .....
- .....

III - Tra i “punti concreti di sforzo”:

- A. Quali sono, nell'ordine, i due più difficili da mettere in pratica?  
.....  
.....
- B. Qual'è quello che vi costa di meno?  
.....  
.....
- C. Qual'è quello che praticate peggio?  
.....  
.....
- D. Potete dire di aver progredito su qualcuno di tali punti?  
.....  
.....

- IV - A. Nella vostra équipe la **compartecipazione** si fa regolarmente?  -

- B. A tale compartecipazione, partecipate seriamente?  -
- C. La preparate in coppia prima della riunione?  -
- D. Preparate il **tema** per iscritto?  -
- E. Dedicate un tempo sufficiente alla **preghiera in équipe**?  -

V - A. Fate il **dovere di sedersi regolarmente**?

-

B. Praticate la **preghiera coniugale**:

- 1. Regolarmente?
- 2. Di tanto in tanto?
- 3. Mai?

C. Fate la **preghiera familiare** coi vostri figli

- 1. Regolarmente?
- 2. Di tanto in tanto?
- 3. Mai?

D. Fate il **ritiro spirituale annuale**?

- 1. in équipe?
- 2. con coppie di altre équipes?
- 3. in altro modo?

VI - A. Avete già partecipato ad una  
**Sessione di Formazione?**

Si  – No

B. Avete già preso parte ad **attività di Movimento** "al di là" della vostra équipe (a livello di Settore? di Regione, del Movimento Internazionale)?

Si  – No

C. Avete, al di fuori delle Equipes,  
**un impegno** apostolico, pastorale?

Si  – No

Per ottenere "classificazioni" più precise  
(le risposte rimarranno comunque anonime):

- Da quanti anni siete sposati ?

.....

- Da quanti anni siete nelle Equipes?

.....

\* \* \*

*Da riempire e consegnare alla propria coppia responsabile alla prima riunione d'équipe.*

*Le coppie responsabili sono pregate di inoltrare questi questionari insieme ad un loro commento nel più breve tempo possibile a*

Luigi e Giovanna Oliveto  
Viale Mazzini, 84  
53100 Siena

---

*inserto della Lettera delle Equipes Notre Dame n. 51*

genera.

Aperta la discussione, alcuni manifestano preoccupazione per la vastità del tema; altri chiedono che si tenga conto dei contenuti emersi al Rassemblement di Lourdes e di avere attenzione per i temi legati al Metodo END; altri ancora chiedono di focalizzare ulteriormente il discorso sulla coppia e di individuare bene i filoni formativi che devono essere giustamente affrontati nelle Sessioni super-regionali e in quelle regionali.

Dopo un costruttivo scambio di idee si profila una sintesi che, tenendo conto delle cose dette, viene così schematizzata, con titoli provvisori, quale ipotesi di una trilogia da svolgere nel corso dei tre anni:

1) Storia di coppia nella storia del mondo: novità nell'annuncio.

2) Il matrimonio: esperienza di Cristo come esperienza di salvezza. Le piccole salvezze, la grande salvezza.

3) Coppia e famiglia nella chiesa: segno, partecipazione, ministero.

Viene anche detto che le Sessioni, nel loro modo di svolgersi, devono rappresentare occasioni di esperienza del Metodo. In tale senso dovranno essere sempre meno dei Convegni e sempre più incontri dove, in coppia e comunitariamente, si sperimentano certi valori portanti del nostro Metodo (dovere di sedersi, messa in comune, preghiera, temi di studio, ect...). Tale proposta verrà portata all'attenzione dei R.S. nell'incontro di Frascati.

### **Incontro a Lourdes dei Super-Regionali**

Non essendo stato possibile agli Oliveto parteci-

pare all'incontro dei S.R. che ha preceduto il Rassemblement di Lourdes, d. Matteo Lepori (presente a detto incontro) relaziona sugli argomenti più significativi della riunione stessa.

Il primo aspetto di cui d. Matteo riferisce, è quello di una reale internazionalizzazione del Movimento che si sta verificando non solo come dato geografico, ma come fatto culturale. Le idee, i contenuti, le riflessioni del Movimento chiederanno nei prossimi anni un confronto sempre più universale. Questa internazionalizzazione, che si profila come una intensa e arricchente esperienza di cattolicità, presenta indubbiamente anche aspetti problematici, soprattutto nell'individuare, come Movimento, i termini fondamentali di una proposta di spiritualità che possa mostrarsi pertinente in ogni e diversa realtà geografica, sociale, antropologica. Si tratterà, pertanto, di restare fedeli al nostro carisma originario, ma di esprimere anche un carisma di universalità che sia **dentro** la storia attuale.

Un secondo aspetto affrontato nell'incontro dei R.S. è stato quello della **collegialità**, valore indiscutibile che ad ogni livello di responsabilità e di esperienze all'interno del Movimento, va salvaguardato e promosso come attenzione allo Spirito che parla in tutti, come pratica di discernimento e di comunione, come ricerca di unità nelle cose che veramente contano.

Buona parte della riunione dei S.R. è stata poi dedicata al "secondo soffio", ovverosia a quei contenuti, confluiti successivamente anche nel Rassemblement, e che rappresentano una serie di proposte e di orientamenti sui quali il Movimento è chiamato ad esprimere, per gli anni futuri, nuova vitalità, nuova testimonianza nella chiesa e nel mondo continuando ad annunciare **in questo tempo e in una nuova Pentecoste**, una evangelizzazione del matrimonio, della sessualità, della famiglia, della

fedeltà... A questo proposito il Movimento dovrà trovare, nel suo proporsi, anche una nuova pedagogia e nuovi linguaggi tenendo conto dell'odierna "antropologia della coppia".

### **Calendario delle riunioni di Equipe-Italia**

Vengono definiti i luoghi e le date delle riunioni di E.I. nel modo che segue:

**3/4 dicembre 1988:** Siena (parte dell'incontro verrà fatto insieme all'équipe di redazione della Lettera mensile).

**11/12 febbraio 1989:** S. Caterina Villarmosa (CL) (problemi sulla DIP)

**8/9 aprile 1989:** S. Remo (parte dell'incontro verrà fatto insieme all'équipe dei Temi di studio).

**3/4 giugno 1989:** Varese (riunione di bilancio).

### **Panorama sulle Regioni**

**Centro:** A Siena, purtroppo, non si è ancora trovato una coppia disponibile a sostituire i Montermini nel servizio di R.S.

Si sta formando una nuova équipe a Massa Carrara, di cui inizierà prossimamente il pilotaggio.

**Centro- Sud:** si è svolto a Lamezia un incontro cui hanno partecipato équipiers di Lamezia, Soverato e Reggio C. L'argomento è stato il Metodo: più che discutere sul Metodo se n'è fatta esperienza e ciò ha reso l'incontro veramente positivo.

Dal 29 ottobre al 1 novembre si farà a Napoli la Sessione regionale che sarà incentrata sul dovere di sedersi.

Nel Settore Salento i Liguori sono subentrati ai Fiorito come R.S.

A Bari sono in corso due pilotaggi: il servizio di responsabili DIP di Roma è stato assunto dagli Antonucci.

**Nord-Ovest:** I responsabili del Settore Liguria Ponente (i Tamburi) sono al quarto anno del loro servizio. Questo prolungamento del loro servizio è ritenuto opportuno per consentire il consolidamento del Settore stesso e di certe realtà come San Remo. Si sta inoltre preparando una sessione inter-regionale (Nord-est e Nord-ovest) appositamente per le nuove équipes che hanno terminato il pilotaggio; in tale esperienza verranno coinvolte anche le diverse coppie-pilota

**Nord-Est:** il Settore di Brescia è stato suddiviso in due Settori (Brescia A e Brescia B). Oltre alla Sessione per le nuove équipes si sta pensando anche ad una Sessione sui servizi, da organizzarsi sempre insieme alla Regione Nord-ovest.

### **Equipe temi di studio**

I Tenaglia aggiornano, anche con dati numerici, su come procede la sperimentazione del tema "Amore e matrimonio": complessivamente sta dando risultati veramente positivi. Gli stessi Tenaglia informano inoltre che la LDC è interessata a pubblicare alcuni nostri temi di studio di cui si sta terminando la redazione.



## **I TEMI DELLE SESSIONI SUPER - REGIONALI 1989 / 1991**

I contenuti delle sessioni super-regionali dei prossimi tre anni ( a partire dalla primavera 1989) sono scaturiti da due idee fondamentali; quella espressa dai Settori italiani circa l'opportunità di approfondire ulteriormente i temi intorno al trionomio coppia-società-chiesa; quella che a partire dal Rassemblement di Lourdes sta coinvolgendo tutto il Movimento e che è racchiusa nel documento "Il secondo soffio".

Le idee sono praticamente una stessa cosa, poiché perfettamente in sintonia e poiché l'una feconda l'altra di possibili ampliamenti e di specifici percorsi di riflessione.

Pertanto il tema conduttore che unirà gli argomenti delle nostre Sessioni, sarà ciò che, privilegiando sempre il punto d'osservazione della coppia, ci aiuti innanzitutto a comprendere come la Parola di Dio "sappia parlare " al nostro tempo, come e dove **in questo tempo** e nella nostra vita. Parola e storia si incontrino, si fecondino vicendevolmente.

Il Movimento, dopo 40 anni di vita, si fa attento per capire come lo spirito "soffi" oggi nella nostra esperienza END e quindi come essa rinnovi il proprio carisma in rapporto al Movimento stesso, alla chiesa, al mondo. Ci si domanda, pertanto, in quali termini annunciare la buona novella sul matrimonio, in quale modo evangelizzare la vita di coppia, ci si chiede ancora su come rispondere ad una vocazione e su come realizzare una missione fra noi, nella comunità ecclesiale e nella società.

Appare chiara, dunque, una convergenza di idee e di bisogni che mirano a voler definire **il luogo** in cui, nella nostra storia di coppia e in quella più vasta di tutta l'umanità, il cuore dell'uomo si schiude alla Verità e la Verità al cuore dell'uomo.

Quest'ultima affermazione suggerisce proprio l'impostazione teologica su cui fonderemo la riflessione delle Sessioni future: riflessione che ben si salda con quanto già detto negli anni scorsi sulla laicità, completando un concetto di "mondo come luogo del Vangelo": luogo di discernimento della storia del Regno nella reale, complessa, spesso contraddittoria, storia degli uomini.

Ecco, pertanto, nelle grandi linee, l'articolazione delle sessioni dei prossimi tre anni.

### **1989 - Storia di coppia nella storia del mondo: novità nell'annuncio**

La Sessione avrà due momenti-chiave: il primo di taglio sociologico, l'altro teologico. Nel primo si richiameranno i fenomeni più recenti (individualismo, radicalismo, miti del successo, il lavoro, la solidarietà...) di una società in rapida trasformazione quale è l'attuale, con particolare attenzione a quegli aspetti che più direttamente coinvolgono la vita di coppia e familiare. In un secondo momento si cercherà, poi, di pensare all'attuale momento storico (e alla nostra vita inserita in questo tempo) come **luogo** in cui si attua la perenne novità dell'Annuncio, come motivo di ritrovata speranza e di testimonianza. Dunque una riflessione teologica che aiuti al discernimento in una grande espressione di Carità quotidiana, "feriale", paziente e benigna come quella che richiama Paolo ai cristiani di Corinto (I Cor. 13,4), una Carità solidale con la vicenda umana, una Carità riflesso dell'amore che il Dio vivente suscita nel cuore dell'uomo.

### **1990 - Il matrimonio: esperienza di Cristo come esperienza di salvezza. Le piccole salvezze, la grande salvezza.**

In questa sessione la riflessione di fondo avrà un taglio cristologico: l'assoluta novità del messaggio

cristiano del matrimonio consiste nel fatto che la storia d'amore di due persone ha inizio con la morte e la risurrezione di Cristo, nel senso che si nasce "coppia cristiana" quando si sceglie di inserire la propria vita nell'esperienza vivificante di Cristo. Questa verità rende "nuovo" ogni matrimonio, fa sì che il legame matrimoniale possa modificarsi nei modelli sociologici, ma non nel suo **farsi** dono di salvezza reciproca, di accoglienza, di servizi, di fecondità, di solidarietà.

La gioia, la sofferenza, la tenerezza, le difficoltà, la comprensione della vita a due, divengono così strumento di partecipazione alla gioia pasquale del Cristo. In tale gioia si colloca la nostra esperienza di amore e di sessualità, che realizzate rappresentano, in definitiva, la sostanza sacramentale del matrimonio stesso.

Con le premesse ora dette, saremo quindi chiamati a verificare la **novità** del nostro matrimonio, quanto esso viene da noi progettato in termini di salvezza, quanto e come quella salvezza si dona attraverso i nostri corpi, le nostre scelte, le occasioni concrete di cui è fatta la quotidiana vita di coppia.

Un'ulteriore riflessione proietterà, per certi aspetti, verso il tema dell'anno successivo. Ci interpelliamo, infatti, sulle piccole salvezze e sulla grande salvezza: ovvero su come (a partire dalla coppia per arrivare al mondo intero) si debba essere protagonisti di tutte quelle "piccole" salvezze (del coniuge, dei fratelli nella fede, delle situazioni umane in genere) che fanno già parte della grande salvezza, ma che chiedono fin da ora, e per nostro tramite, di manifestarsi quale storia di un Regno che non è altra cosa dalla storia degli uomini.

### **1991 - Coppia e famiglia nella chiesa: segno, partecipazione, ministero.**

Conclude la trilogia un tema ecclesiale, teso

prima di tutto a meditare sulla **missione** della chiesa nel mondo. Mondo che, come scrive un teologo (S. Dianich) "è il polo di fronte al quale la chiesa si autoidentifica, il luogo quotidiano della sua esistenza, la fonte principale della sua responsabilità storica, il termine di un costante confronto nella prospettiva complessa ed esaltante del cammino verso il Regno. La chiesa non è se stessa senza il mondo. O almeno, senza il mondo, essa non sarebbe la chiesa pellegrina, ma un puro meteorite del Regno caduto sulla terra, incapace di condividere la gioia e la speranza, il dolore e l'angoscia degli uomini del nostro tempo".

Il matrimonio è segno di questa chiesa; un segno manifestato attraverso il "ministero" coniugale messo a servizio della famiglia e del mondo. Non di meno la famiglia è un'esperienza di chiesa in quanto comunità di battezzati, spazio di accoglienza e di ascolto delle diverse persone e dei diversi carismi.

\*\*\*

Ecco, dunque, i temi di fondo delle prossime Sessioni. Naturalmente ogni argomento troverà le dovute articolazioni che lo renderanno collegato alla nostra vita, ai problemi di coppia, di educazione dei figli, etc... A questo proposito, oltre a momenti che, attraverso i relatori, saranno un po' come dei "temi di studio", ci saranno anche momenti esperienziali e di testimonianze, di compartecipazione e di messe in comune; e quindi "dovere di sedersi", preghiera di coppia e comunitaria... In altre parole le Sessioni dovranno essere **una reale pratica ed esperienza di Metodo END**, una ulteriore occasione dove lo Spirito manifesti a noi la brezza ristoratrice e creativa del suo "soffio".

*Equipe Italia  
dicembre 1988*

### Le END movimento internazionale: esperienza di un settore.

E' la sera del primo luglio, fa caldo e cade qualche goccia di pioggia. Insieme a P. Serafino, consigliere spirituale del nostro settore, siamo sulla strada di ingresso alla nostra città per attendere una coppia proveniente da Parigi. Passano tante automobili. Finalmente la Citroen targata Parigi. Non si ferma e noi la inseguiamo per pochi metri finché la troviamo in sosta. Basta pronunciare due nomi che, subito un uomo e una donna si rivolgono verso di noi con un sorriso aperto, accogliente come di vecchi amici. Francis e Martine sono proprio come ce li eravamo immaginati: abbastanza giovani, moderni, parigini in tutto il loro modo di essere, ma profondamente coppia in comunione fra loro e desiderosi di esserlo anche con gli altri.

Fare la loro conoscenza e quella dei loro quattro figli non ci mette in imbarazzo e così, come continuando un colloquio basato su presupposti comuni, ci avviamo verso il paese (Gerfalco) dove è la casa che noi, su loro richiesta, abbiamo messo a loro disposizione. Questa ospitalità infatti chiedevano nella lettera scritta durante l'inverno, in cambio della loro a Bel-Isle nella Bretagna. La cena in comune e la conversazione si svolge nella massima cordialità e naturalezza, grazie, anche alla buona conoscenza del francese da parte di P. Serafino. Alla fine della serata proponiamo loro un nuovo incontro per approfondire il rapporto di comunione, fondamento dell'"essere chiesa".

Organizziamo così una giornata di amicizia fra le coppie del settore e la coppia francese. L'incontro ha luogo all'ombra di secolari castagni, dove la Messa, il pasto in comune, il gioioso inserimento dei ragazzi nel gruppo ci offrono la possibilità di "essere chiesa": una comunità di fede che tanto più svolge la sua funzione quanto più riesce ad attuare momenti di unione fra gli uomini.

Con Francis e Martine abbiamo occasione di incontrarci ancora altre volte. Li invitiamo a casa nostra a Massa Marittima e il dialogo fra noi è sempre molto fraterno e sincero, senza formalità e riusciamo perfino a intenderci nonostante la difficoltà della lingua.

L'ultima sera del loro soggiorno nella nostra casa andiamo a salutarli. Non nascondiamo di essere tutti dispiaciuti e di avere gli occhi lucidi. Pur tuttavia siamo sereni, perché sappiamo non solo di non avere opposto resistenze, ma di aver favorito le dinamiche che ci hanno fatto sperimentare concretamente di appartenere alla stessa chiesa. L'incontro è stato particolarmente significativo per il nostro piccolo settore che, di solito, non ha molte occasioni di confrontarsi con altre realtà. Uscire dal proprio guscio fa sempre bene!

Per questo incontro così singolare, insieme a Francis e Martine, cantiamo un canto di ringraziamento al Signore.

*Giovanna e Bramante Bastianini  
Settore di Massa Marittima.*

### **Un'esperienza di esercizi spirituali**

Come tutti gli anni anche quest'anno abbiamo chiuso i nostri incontri con un ritiro di due giorni avendo come tema: "il nostro matrimonio: memoriale e profezia".

Siamo tutte coppie con molti anni di vita matrimoniale e ci siamo chiesti come fare di questa nostra esperienza non solo memoria, ma **memoriale**: fonte cioè di nuova energia e nuova speranza, da espandere a chi ci vive vicino.

Abbiamo cercato di approfondire quale significato ha il nostro matrimonio alla luce della nostra esperienza di vita coniugale così come si è andata realizzando e, probabilmente, maturando sia sul piano **umano** che nel **cammino di fede** e sul contributo che a ciò ha dato la partecipazione al movimento END.

In particolare è stato meditato il significato del sacramento del matrimonio e del modo in cui l'abbiamo vissuto fino ad oggi nei rapporti coniugali, familiari e verso l'esterno della famiglia, cioè come abbiamo compreso e attualizzato nel vissuto il "carisma" fondatore del nostro matrimonio.

E' il nostro matrimonio nel farsi della sua storia concreta nella buona e cattiva sorte, in salute e malattia, in povertà e ricchezza che abbiamo partecipato.

Così intendiamo "memoriale", cioè attualizzazione del vissuto, vivendo il nostro matrimonio-sacramento non come cittadella al riparo del mondo e della storia, ma immersi nell'uno e nell'altra per individuare i "segni dei tempi", ma anche per contestarli, non a parole, ma nei fatti, quando essi divengono segno di idolatria cioè di sostituzione di idoli o pseudo valori ai principi della nostra fede.

Naturalmente è emerso dalla compartecipazione delle varie coppie, che il senso vero del sacramento del matrimonio è maturato in noi un po' alla volta, lungo tutto il cammino fatto insieme.

Qualcuno ha detto: "il matrimonio è una follia, ma se lo viviamo ancora oggi con tanta gioia, è stato veramente un miracolo che si è rinnovato giorno dopo giorno, perché quel sacramento ha dato frutti e

la grazia è scesa e maturata in noi portandoci a godere di una scintilla dell'immenso amore del Padre che ci ama e che, se sappiamo scorgerlo, si manifesta continuamente nella vita di ogni uomo. In questa ottica ci sono state molte testimonianze che hanno evidenziato quanti segni della Sua presenza siano stati scoperti in questo riesame della nostra vita.

Il nostro matrimonio si fa **testimonianza profetica**, nel senso biblico del termine, quando non ci accontentiamo di credere ad una presenza di Dio nella nostra vita matrimoniale, ma siamo certi che il nostro sacramento è un evento aperto, che non ha ancora svelato completamente il suo senso; la spiegazione del nostro essere coppia si colloca dunque in avanti, nel futuro.

L'esperienza presente ci può apparire dispersiva ma la sua unità è in avanti.

Profeta è colui che sa leggere nella trama degli eventi il disegno di Dio e li giudica in base alla loro capacità di condurre verso il futuro promesso da Dio (Giov. 15 e 17).

Egli accetta di verificare in se stesso e di esemplificare per primo il messaggio che annuncia. Egli vive quel tipo di fede, difficilissimo a volte, che consiste nel credere alla validità della propria missione nonostante le ripetute esperienze di fallimento: egli non perde mai la speranza.

Il profeta, nell'Antico Testamento, toglie al popolo di Israele la sicurezza che via via esso si costruisce (Israele non è più nomade nel deserto, ma è divenuto popolo sedentario, che vive una situazione di stabilità e benessere, è diventato uno stato, cioè istituzione) per indicare come vivere la fede in questo nuovo contesto. Per i Profeti non si tratta tanto di riportare i propri fratelli alla prassi religiosa, ma di fare in modo che siano spinti dalla fede a cambiare il mondo e a donargli una speranza.

essi vogliono che gli uomini si sentano a disagio e pellegrini in una terra non armonizzata sui voleri di Dio.

San Paolo, nella I Cor. 14,3, dice che "il profeta fa crescere spiritualmente la comunità, la esorta e la consola".

È necessario perciò aiutarci a crescere insieme nell'accoglienza, nell'amicizia, nel consiglio, nel confronto sincero del nostro quotidiano che deve rinnovarsi per assumere dimensioni profetiche.

*Eq. Roma 14*

### **ENDJ: dopo due anni usciamo dal guscio.**

Due avvenimenti importanti in casa ENDJ in questo inizio '88 (e nuovi sviluppi si profilano all'orizzonte):

-30 e 31 gennaio: incontro a Lecco.

Probabilmente un'occasione sprecata. Tre soli partecipanti da Genova, compresa una futura équipiere, per due giornate splendidamente organizzate dalle ENDJ di Lecco.

Tema: la compartecipazione, oltre allo scambio di esperienze che ovviamente è stato possibile solo in due dei tre carrefour in cui ci eravamo distribuiti.

Tutto sommato comunque è stata un'esperienza positiva, sia per loro che per lo meno ne hanno approfittato per un incontro fra le due équipes, sia per noi che oltre ad aver acquisito un nuovo membro (Renata Masetti, entrata nella GE 2, a cui facciamo i nostri auguri) abbiamo approfondito la conoscenza dell'ormai quinquennale esperienza dei nostri padrini. Al Centro di spiritualità di Somasca abbiamo conosciuto padre Luigi, che ci ha colpiti per il suo entusiasmo. E' un vulcano di (buone) idee! A giugno probabilmente ci incontreremo di nuovo, a Genova, in occasione di una visita del nostro

responsabile internazionale, Xavier Charron. Cerchiamo di approfittarne...

-19 e 20 marzo: riunione dell'equipe di animazione internazionale a Parigi.

Queste due giornate francesi sono state una vera rivelazione: il movimento è vitale e spumeggiante e guarda con fiducia al futuro. Secondo le statistiche siamo circa 3000, più di 300 équipes, in tre continenti. C'è un'équipe in formazione negli Usa e qualcosa si sta muovendo anche in Brasile e in Argentina (una spedizione di spagnoli e portoghesi in America latina è in preparazione per la fine dell'88, finanze permettendo). Una équipe è attiva anche in Siria, nonostante le difficili condizioni (la Chiesa è tollerata, ma non i movimenti che le gravitano intorno).

Per il prossimo rassemblement internazionale, nel 1989, sono attesi 1000-1500 ragazzi.

Alla riunione hanno partecipato, per l'Italia, Paolo Cena, responsabile nazionale, e Alberto Ghiara, responsabile per Genova. Dopo le relazioni sullo stato del movimento nei diversi Paesi (presenti i responsabili di Francia, Spagna, Portogallo, Italia, oltre a due rappresentanti delle ENDJ Libanesi) si è parlato dei prossimi raduni nazionali (a Sohreze in Francia, a Fatima in Portogallo, a Siviglia in Spagna) e internazionali, con l'incontro END a Lourdes dove le ENDJ si occuperanno dell'accoglienza e con la parallela assise dei responsabili nazionali e regionali nella stessa località, e soprattutto col raduno internazionale, conteso fra Portogallo e Francia del Sud. L'assise dei responsabili a Lourdes costituisce un punto di riferimento fondamentale in questo periodo di rapida evoluzione del movimento, di cui si vuole accentuare il carattere internazionale, i rapporti con le END e l'appartenenza alla Chiesa. Si sono poi discussi il bilancio e le quote per il 1988 e infine c'è stata una

messa in comune di suggerimenti e domande:

- i giovani sono spesso ignoranti sulla dottrina della Chiesa: sarebbe opportuno studiarne i documenti;

- il Movimento è veramente aperto a tutti i giovani?

- bisognerebbe redigere un documento sul pilotaggio comune a tutti i paesi;

- chiarire le motivazioni della partecipazione dei giovani alla attività d'équipe, che spesso sono deboli;

- in Francia, dove il movimento è attivo da più tempo, un'équipe vive generalmente 1-2 anni: perché?

- discutere perché e come ottenere il riconoscimento da parte della Chiesa;

- instaurare contatti fra diversi paesi fuori del rassemblement internazionale;

- farsi conoscere dai giovani.

*E.N.D. J.*

## **Fede e servizio**

Leggendo la Parola di Dio si incontrano molti passi che parlano esplicitamente del progetto che Dio ha sull'uomo e sull'umanità: d'altra parte questa "Rivelazione" è il senso stesso di questo colloquio, sviluppatosi nella storia, tra Dio e l'uomo.

Nell'A.T. fin dall'inizio in Gn 1 e Gn 2 vi è un invito all'uomo perché "custodisca", "coltivi" e "soggioghi" la terra.

Un uomo giusto e pio, che sarà ricompensato, è chi avrà vissuto una vita operosa e avrà temuto il Signore. (Sal. 92/112/128).

Ma è nel N.T. che si puntualizza il progetto di Dio sull'uomo, nel senso che Dio vuole un'umanità

fondata non sui beni terreni (Lc 12,22 e seg.), ma sulle beatitudini (Mt. 5) e sull'amore (Gv. 13,12-17; Mc. 10,15; Lc. 22,26).

Gesù ci chiede quindi un impegno di servizio verso gli altri, affinché il progetto creativo di Dio si realizzi con la nostra collaborazione.

Allora la vita, il senso della storia, il lavoro, la famiglia, la convivenza sociale, i problemi dei popoli e degli individui assumono per il credente una dimensione e una misura tutta particolare: quella della Fede.

In pratica la Fede si incarna nella risposta che diamo alle domande: che cosa conta nella vita? dove metti il tuo cuore? qual'è la tua scelta di valori? come valuti la sessualità, il successo, il denaro, la morte?

La fede ispira e sostiene il giudizio profetico dei cristiani, li conduce a scorgere le numerose possibilità di bene presenti nel mondo e insieme li abilita a denunciare e smascherare tutte le distorsioni di cui la storia è intessuta. Alla luce di Dio, la Fede rifiuta tutto ciò che è idolo: potere, divismo, carriera, edonismo; ridimensiona ogni falso assoluto, si tratti di scienza, di tecnica, di partito, di classe, di razza, di stato; ma sa ripetere il "ma io vi dico" (Mt. 5,20-48) di Cristo, sa tendere a un di più rivelato da Lui e aperto verso il futuro del regno di Dio.

Quindi è Gesù che ci invita ad essere impegnati nel servizio; ma quale servizio? Le parole di Giacomo e di Paolo ci indicano che le opere e il servizio del cristiano devono essere sorretti ed ispirati dalla carità (Gc. 2,14-18; I Cor. 13,7).

Quindi solo la Fede sa dare il giusto senso alle nostre opere che, da sole, spesso sono contaminate dall'attaccamento ad una ideologia, dalla volontà di dominare.

Ma come fare a realizzare un servizio in una situazione sociale così caotica e centrifuga come

quella attuale? Con che cosa sostenere l'impegno e la fatica, inevitabili in chi cerca di costruire il regno? Come operare in noi la conversione a Dio che sola può rendere autentico il nostro operato?

Possiamo trovare una risposta decisiva nell'esempio di Gesù, che non ha tempo per riposare, è incalzato dalle moltitudini, è sollecitato a qualsiasi ora da ammalati, peccatori...e tuttavia i vangeli ci presentano un Gesù orante, intimamente unito al Padre, che trascorre lunghe veglie in contemplazione: è la preghiera che garantisce la sintesi tra la Fede e la Carità che si alimenta in Dio. Possiamo affermare che tutta la vita di Gesù è una perfetta sintesi tra preghiera e azione. Infatti l'azione basata sulla parola di Gesù ci conduce all'unione con il Padre (Gv. 14,11-14) e d'altra parte la contemplazione anima e dà senso evangelico all'azione (Gv. 15,5).

Inoltre la preghiera affina la nostra sensibilità evangelica in modo da rendere presente nella nostra vita la vita di Gesù e ci fa vedere la realtà attraverso gli occhi di Dio.

Il nostro amore, se sorretto dalla Fede nella Parola di Cristo, si traduce in azione efficace in grado di modificare i rapporti personali e sociali (Gv. 5,17-18).

Infine la preghiera alimenta la fede che sola può darci una capacità di reazione continua di fronte agli elementi nocivi che l'ideologia dominante, consumistica e materialistica, inserisce nella nostra vita.

*Dario e Sandra Piano (Ge 11 A)*

### **Da un incontro di assistenti.**

L'incontro dei Consiglieri Spirituali delle END e dei CPM, avvenuto il 29 novembre 1987, era già

impostato in una visione di Chiesa-popolo di Dio perché con i sacerdoti (una cinquantina circa), c'erano pure le varie Coppie responsabili, più o meno in pari numero.

Il tema: **"Come aiutare gli sposi a diventare soggetto di pastorale nella Chiesa"**, è stato introdotto, come da programma da S.E. Mons. Giulio Sanguinetti, Vescovo di Savona il quale con un linguaggio e un fare molto alla mano, è partito dicendo che, dalla Parola di Dio proposta e ascoltata, risulta evidente che Dio si è orientato subito, fin dall'inizio, a considerare l'uomo e la donna un soggetto: difatti sono stati e sono destinatari del suo amore il quale non è venuto neppure meno nel caso della infedeltà dell'uomo stesso.

Dopo questa affermazione introduttiva ha proposto due principi-criteri orientativi:

a) occorre per prima cosa, essere convinti a accettare che gli sposi e la famiglia sono, a tutti gli effetti e per capacità propria derivante sia dal battesimo che dal matrimonio, **soggetti missionari attivi di pastorale**, oltre che destinatari di evangelizzazione e di cura pastorale. Questa convizione-mentalità-coscienza, resa consapevole e operativa, rappresenta il crocevia del futuro della stessa chiesa che ha definito e riconosciuto la famiglia come una "piccola chiesa domestica", e il matrimonio come il sacramento che consacra e abilita i coniugi al loro proprio ministero nella Chiesa e per la Chiesa.

Il compito dei presbiteri non è quello di autorizzare l'esercizio di tale soggettività quanto quello di discernere e riconoscere i vari carismi e promuovere ed educare, di conseguenza, in obbedienza, fedeltà e collaborazione con lo Spirito Santo, questa realtà, farla sbocciare, maturare e diventare prassi in quei modi che possono essere ancora da inventare. Infatti le idee intravedono, cammin facendo, i possibili sviluppi e applicazioni. E' importante tener presente

che, per rifare radicalmente la società, bisogna formare delle persone in quanto, se i singoli non sono formati, ambedue i coniugi e gli altri membri della famiglia non riusciranno a stare e a stare insieme.

Non per nulla, il Messaggio del recente Sinodo sui Laici, dice che la formazione delle persone, a partire da quella della vita interiore, è sicuramente "una priorità pastorale" (n.12).

b) l'esercizio della soggettività pastorale coniugale/familiare si svolge nella unità della missione pur nella verità della articolazione ecclesiale: chiesa-pastorale universale, diocesana, parrocchiale. Occorre la convergenza dell'unità pasorale che non significa e non equivale ad annullare una realtà altrui in nome di una propria, ma confrontarsi e puntare ad una intesa, mettendo pure in bilancio la fatica di una tale operazione. Dai numerosi e qualificati interventi è emerso che, in realtà, il Pastore-soggetto è unico e insostituibile: Cristo; e che quindi, non ci sono tante pastorali ma una unica: ancora quella di tradurre il Kèrigma: Cristo morto e risorto nell'oggi della chiesa, del mondo, della comunità cristiana; per questo noi siamo, più propriamente, dei con-soggetti di pastorale, partecipi della "soggettività" di Cristo-Chiesa-Famiglia-Comunità cristiana.

Questa dote, compartecipata da Cristo, è esercitata sia dai coniugi verso se stessi e i figli e sia dai figli verso i genitori come pure dalla coppia/famiglia verso lo stesso prete che partecipa alla vita di équipe e diventa pure quasi parte delle stesse rispettive famiglie.

L'esperienza sia delle END che del CPM sono già in sé una espressione viva e autentica di soggettività pastorale e una immagine di Chiesa tutta comunione, tutta missione, tutta ministero.

E' importante e significativo far sì che la famiglia al completo partecipi all'Eucaristia e non soltan-

to qualcuno dei suoi membri.

Ancora alcune affermazioni hanno arricchito la conversazione: non è il prete che dà lo spazio e il potere alla coppia/famiglia, ma è la stessa che lo ha in sé: parliamo molto di pastorale ma ci manca, a monte, un aggiornamento e un approfondimento teologico: una buona teologia fa una buona pastorale; bisogna e occorre far sì che la coppia superi un certo complesso di inferiorità nei confronti del prete: occorre che ci educiamo ed educiamo al discernimento spirituale-pastorale per cogliere, nei segni dei tempi, le mosse dello Spirito che promuove e porta avanti la Pastorale del Regno ossia di Gesù Cristo: non aver paura di avere coraggio e di rischiare ad essere con-soggetti e protagonisti di pastorale in umile, gioioso, corresponsabile ascolto e dialogo reciproco, standoci a sentire per crescere e non per giudicare, dicendo quello che si pensa senza, per questo, offendersi se i punti di vista sono inizialmente e restano anche alla fine diversi; a questo proposito, sono molto opportune le virtù umane: anche queste contribuiscono a fare una buona pastorale e ad arrivare alla convergenza. Resta aperto il problema di arrivare ad una pastorale diocesana e parrocchiale per far sì che tutto quanto è stato detto e messo a fuoco arrivi alla consapevolezza-coscienza-esperienza-esercizio di tutti.

Riconoscendo che a monte di tutto, c'è il progetto-dono della Comunione/Comunità trinitaria, facendo leva sulla grazia di stato presente in tutti gli sposi, con una carica di ottimismo derivante da queste premesse e dalle esperienze già in atto, nella convinzione e certezza che dove c'è il laico, lì c'è tutta la chiesa come pure dove c'è il prete, lì c'è altrettanto tutto il popolo di Dio, si è concluso l'incontro nella soddisfazione di aver vissuto un momento veramente ricco e fecondo.

*Don Guido Oliveri (Genova II)*

## **LOURDES 88: TESTIMONIANZE.**

*Abbiamo ricevuto molti contributi riguardanti il raduno di Lourdes. Purtroppo, per ragioni di spazio, non ci è stato possibile pubblicarli tutti: li passeremo alla nuova redazione, che certamente saprà utilizzarli nel migliore dei modi.*

Ho partecipato all'Incontro Internazionale delle END a Lourdes perché una coppia di responsabili di settore mi è stata tanto pazientemente e discretamente attorno che ha finito per convincermi. (A volte i laici convertono i preti!... Queste "cose" succedono solo a Lourdes!).

Io sono riconoscente a quella coppia che tanto apprezzo!

Umberto e Igina, e non soltanto loro, sono stati -forse a loro stessa insaputa- la scintilla che ha riacceso in me un desiderio, sempre covato nel mio cuore e mai spento, di ritornare dopo tanti anni a Lourdes.

Anche questa volta non erano mancate innumerevoli difficoltà da tenermi con il fiato sospeso fino all'ultimo (perché il diavolo c'è e lavora anche a fine settimana), ma infine ha vinto la preghiera!....

Lourdes ! Ce n'è una sola in tutto il mondo.

A Lourdes ero calamitato dalla Grotta. IL mio poco tempo libero l'ho trascorso alla Grotta . Ho preso parte a tutte le attività delle équipes. Ho ascoltato con sincero interesse le conferenze di persone illustri e prestigiose che mi hanno arricchito culturalmente e pastoralmente. Ho fatto comunione con tutta la Chiesa, rappresentata dal vivo all'incontro internazionale. Ho concelebrato tutti i giorni con i Consiglieri Spirituali. Ho provato profonda gioia nella celebrazione della Eucarestia.

Ricordo la schiera interminabile di Sacerdoti concelebranti sfilare lentamente davanti all'altare

nella Basilica di san Pio X alla Messa Internazionale alla quale partecipava una moltitudine sterminata di uomini, donne, genitori e figli, giovani e anziani di ogni nazione, popolo e lingua, che, guidata dalla cantoria, cantava questo meraviglioso canto biblico: "Je vis la cité sainte, la Jerusalem nouvelle..."

Sono stati per me giorni anche di intensa commozione. Un momento tipico di Lourdes è la processione con il Santissimo e la benedizione degli ammalati. Vi ho partecipato qualche volta e in processione mi è sembrato di essere tornato fanciullo.

Ho visto a Lourdes tanti giovani e ragazze tirare le carrozzelle degli ammalati. Alcuni lo facevano con un tono di disinvoltata spensieratezza, ma con grande carità. Ho pensato che finché ci sono giovani che tirano allegramente le carrozzelle degli ammalati, nel mondo c'è ancora tanta speranza.

Lourdes mi ha aperto ancora di più il cuore agli altri. Ho conosciuto altre coppie, ho fraternizzato, ho fatto amicizie nuove, in compagnia ho fatto anche il burlone, ma sono certo che anche questo è servito a edificare la comunione ecclesiale.

Quando percorrevo le strade di Lourdes e soprattutto il territorio del santuario, pensavo a Bernadette, la invocavo, la ammiravo e rimanevo incantato e commosso davanti a una storia così meravigliosa com'è la vita di Bernadette a Lourdes!

Avrei altre cose da raccontare e credo tutte belle, ma devo pure finire. Sono stati giorni straordinari di grazia straordinaria per me che avevo vissuto un anno e forse più di giorni ordinari.

L'END mi ha "ricondotto" a Lourdes, dalla Madonna. Per questo dono ringrazio tutti immensamente.

*don Giulio Ravera (Ge)*

Divideremo il nostro pellegrinaggio a Lourdes in tre momenti: il prima, il durante e il dopo.

### **Il prima:** la preparazione.

Quando abbiamo deciso che alcuni di noi sarebbero partiti, la scelta del tema di studio era inevitabile: il Magnificat, seguendo la proposta del movimento, altrimenti il viaggio non avrebbe avuto senso. Prima di lasciarci per le vacanze estive, al fine di cominciare ad entrare nello spirito del pellegrinaggio, abbiamo trascorso insieme ad altre coppie di giovani équipiers mezza giornata di ritiro nel convento delle Romite Ambrosiane, che si è conclusa con la veglia di Pentecoste insieme a loro. In quella occasione il pellegrinaggio delle nostre Equipes veniva affidato alle Romite perché ci sostenessero con la loro preghiera durante questo particolare incontro con Maria.

### **Il durante:** la gioia e la sofferenza.

Abbiamo cominciato il viaggio con una grande sofferenza: il nostro consigliere spirituale, all'ultimo momento, è stato costretto a rinunciare a causa di ordini superiori. I nostri cuori però si sono riempiti di gioia man mano che il respiro del movimento ci prendeva. Come dimenticare la riunione d'equipe in treno (riuscita nonostante il trambusto) e l'emozione dell'incontro con 3000 coppie (tante eravamo in quella grande Basilica dove l'immagine di Maria ci ha accolto a braccia aperte)?

Ci eravamo dati appuntamento per parlare dei nostri problemi, per fare il punto dopo i primi quarant'anni della carta, ma soprattutto per pregare davanti a quella grotta, sicuramente in comunione con chi aveva dovuto stare a casa. Il momento forte l'abbiamo vissuto vegliando una notte intera davanti

alla grotta.

La gioia di questi momenti veniva messa a dura prova dalla sofferenza di tanti nostri fratelli che cercavano in quel luogo un po' di conforto alle loro pene. Il ricordo di tanta sofferenza dovrebbe esserci d'aiuto e di stimolo a ridimensionare molti nostri problemi.

Della prima parte del nostro pellegrinaggio avremmo ancora tante cose da dire, come dimenticare quello che abbiamo ascoltato?

Ma eravamo insieme a tanti amici italiani: siamo sicuri che l'eco di quei discorsi è già arrivato a casa.

Quando già avevamo salutato i vari amici che avevano trascorso con noi quei quattro giorni, un invito imprevisto ed inatteso ci "costringeva fraternamente" a restare a Lourdes per partecipare alla Sessione Internazionale. Sono stati quattro giorni di lavoro intenso, ma la fatica è stata ampiamente ripagata dall'incontro profondo (nonostante problemi di lingua) che abbiamo avuto con gli amici del Libano, della Siria, del Togo, del Camerun, delle Isole Mauritius e via via, per un totale di diciassette nazionalità diverse. Lo scambio di idee, le discussioni sulle relazioni, la gioia e la fatica di far parte delle E.N.D., ma soprattutto il pregare insieme hanno fatto sì che un centinaio di persone radunate dai quattro angoli della terra, nel giro di pochi giorni, siano passati da sconosciuti ad amici fraterni.

**Il dopo:** la speranza.

E' ancora troppo presto per poter avere le idee chiare su tutto quanto abbiamo ascoltato, ma qui diciamo che non si dovrà aspettare troppo a prendere in mano le varie questioni, per non correre il rischio che queste ci sfuggano di mano.

L'invito fraterno, amoroso ma anche pressante, è stato di fare ogni sforzo possibile per essere aperti al

"Secondo Soffio" che porterà nuova vita e nuovo vigore alle E.N.D. I grandi punti su cui riflettere sono: **La buona novella sul matrimonio.**

Come far capire all'esterno, che il matrimonio non è un contratto con tante regole da vivere e basta, "ma che il nostro matrimonio umano è la via verso le nozze eterne con Dio" (P. Sonnet)?

Certamente cose non nuove per chi appartiene alle E.N.D., ma nuovo è il modo che ci è stato chiesto per il cammino futuro.

Ricordiamo altri punti importanti proposti da P. Olivier su cui riflettere per partire verso il "Secondo Soffio":

**l'amore deve essere nutrito**

**l'amore** per essere vero **chiede di durare**

**l'amore** ha bisogno di **fedeltà**

**il matrimonio** è un cammino di **felicità**

**il matrimonio** è al **servizio della Santità**

E' quest'ultima, senza dubbio, la vocazione specifica delle E.N.D.

E' questo il traguardo a cui ci è chiesto di arrivare.

Chiamare dei laici sposati ad un cammino di santità; proclamare che la sessualità umana può e deve essere un cammino verso la santità. Compito che consiste nell'imparare ad addomesticare la sessualità, a viverla secondo il piano di Dio, ad armonizzarla, perché essa si ponga realmente al servizio dello sviluppo della coppia e della costruzione del Regno di Dio.

P. Sonnet, riprendendo i punti precedenti, li approfondisce in due sue conferenze i cui titoli sono le direttive per il nostro futuro cammino: **"In marcia verso le nozze eterne"**, **"Bella e gioiosa sessualità"**.

P. Mollat dal canto suo, ci ricorda che in questo cammino siamo sempre sostenuti da Maria, alto

esempio di disponibilità all'ascolto della parola di Dio.

Ci rendiamo ben conto di essere di fronte a un cammino non facile, il fardello è sempre pesante quando si torna a casa.

Speriamo che con il poco che sappiamo fare noi, ma con il molto che fa Maria proteggendo il nostro cammino e sollecitata dalle nostre preghiere, il "Secondo Soffio" possa fra quarant'anni avere portato molti frutti.

*Rolando e Orsola Tedioli  
Besozzo I (Settore di Varese)*



Rientrata facevo ordine. Mi sono ritrovata col nostro foulard in mano. Non potevo lasciarlo, lo tenevo stretto tra le due mani. Il gesto era inconscio, ma dimostrava il mio stato d'animo: il rifiuto di rientrare nella mia normalità.

Mi tornava in mente il ritornello di una canzone tedesca "Deve essere un pezzo di Paradiso" e continuavo a canticchiarlo. Lourdes è un pezzo di Paradiso. Per lo meno può esserlo se ci si inserisce in un gruppo che condivide i nostri ideali. Per me lo è stato e lo devo alle équipes.

A Lourdes mi pareva di essere nell'avanposto del Regno di Dio: potevo parlare a chiunque sentendolo fratello; anzi, sentendolo il mio più caro fratello.

Mi pareva di poter amare senza limiti e senza riserve.

Ho visto insieme sorridersi "il lupo e l'agnello": c'erano siriani, arabi, irlandesi del nord, inglesi.

Nessuno di loro era meno fraterno di me.

La Madonna, la nostra Signora, Regina, Madre ci

ispirava carità, amore, tenerezza.

Con il mio foulard tra le mani prego perché questa mia disponibilità, questo amore fraterno possano durare nei giorni che mi restano da vivere.

*Mimma Migone  
(la nonna - 85 anni)*



Carissimi sorelle e fratelli "soli",

ieri sono tornato dopo le splendide giornate di fraterna comunione di END Lourdes '88. Il Signore, per le mani di Maria, sua e nostra Madre, ci ha riempito i cuori di serenità e di gioia che vorremmo condividere con tutti quelli che non sono venuti, ma in particolare con voi, che forse sareste venuti se il vostro Coniuge fosse Stato ancora visibilmente al vostro fianco.

Il P. Joly, nella sala Mgr. Crouet completamente piena, ci ha tenuto un incontro molto bello e rassenerante e poi, durante la solenne rinnovazione delle promesse del Matrimonio, si è pregato per noi. Il P. Olivier nella conclusione, parlandoci dell'Amore, ha aggiunto: "I miei nonni andavano meravigliosamente d'accordo e, in famiglia, li chiamavamo "gli innamorati". Mia nonna è morta pochi mesi prima di celebrare le nozze d'oro. Il nonno ha voluto vegliarla, da solo, per tre notti. E il giorno dei suoi funerali, mentre stavamo mangiando tutti insieme, il nonno ha guardato le coppie di giovani che erano sedute a tavola e ha detto: "Voi giovani, credete di sapere cosa è l'Amore. Voi non ne sapete niente! Bisogna avere vissuto 50 anni insieme per saperlo!"

Per noi gli anni per capire l'Amore forse sono

stati solo 40, 20, 5, o solo 2 anni e forse anche meno, quanti il Signore ce ne ha dati per crescere insieme nell'Amore e fare delle nostre due esistenze "una carne sola", "una vita sola". Se poi, divenuta "una", almeno in una certa misura, la vita viene divisa, essa gronda sangue, e il nostro cuore lo ha provato, lo abbiamo sentito fino nel nostro più profondo interiore. Possiamo pensare che, anche per venire incontro a noi, Gesù, dopo i chiodi delle mani e dei piedi, riservati ad ogni crocifisso, ha voluto anche il cuore squarciato dalla lancia. Ma c'è qualcosa che il Signore non faccia e non permetta per Amore? Il salmo, Parola di Dio, ci dice: "Il Signore ferisce e risana". Tra le molte care lettere di amici, ricordo sempre due righe di un santo sacerdote: "Ricordati che i disegni di Dio sono sempre disegni di Amore".

E allora viene spontaneo alzare gli occhi lacrimanti e chiedere: "Signore, che cosa vuoi da me, che cosa vuoi che io faccia?".

A questo punto, miei cari, conviene lasciar scorrere le lacrime dagli occhi e quelle invisibili, ma assai più cocenti, del cuore e attendere fiduciosi, senza abbassare gli occhi, perché il Signore ci indicherà certamente qual è la sua nuova chiamata che sarà strettamente personale, diversa per ognuno e diversa per la stessa persona anche per avvenimenti uguali.

Teniamo fissi mente, cuore e vita in Lui, Sforzandosi di vivere in stato di preghiera permanente, per non perdere neanche per un istante la sua Luce, per accogliere Lui-Parola che ci conforta, Lui-Eucarestia che ci nutre e vive in noi.

Maria, che ha sofferto molto più di noi, come Madre tenerissima, ci comprende nella nostra debolezza, ci tiene per mano, ci sostiene.

Miei cari, il Signore non divide mai coloro che si sono uniti nel suo Nome, che lui ha congiunto col

Sacramento del Matrimonio e la persona che ha condiviso con noi le gioie, le prove e le speranze, è sempre al nostro fianco più intensamente, più costantemente di allora. La Fede ce la farà "sentire e vedere" mentre intercede continuamente per noi. Lungo il cammino percorso insieme eravamo felici di renderla felice e avevamo scoperto che la felicità dell'uno passava attraverso quella dell'altro. Ebbene adesso il Signore le ha dato la felicità in una misura che noi non saremmo mai stati capaci di darle; il Signore ha superato il nostro desiderio con l'adempimento delle sue promesse.

E allora abbiamo fiducia, il Signore non delude mai perché ci ama infinitamente ed è onnipotente; lasciamoci purificare per essere più idonei a testimoniare ancora qui fino al giorno che Lui vorrà e pronti all'abbraccio finale di Amore con Lui e con chi ci ha preceduto e ci attende con Amore ormai perfetto.

Fraternamente.

*Serafino Pe I*



## **PREGHIERA DELLA TERZA ETA'**

*Signore,  
togli da me l'orgoglio dell'esperienza fatta  
ed il senso della mia indispensabilità.  
Che io colga in questo graduale distacco dalle cose  
unicamente la legge del tempo  
e avverta in questo avvicendamento di compiti  
una delle espressioni più interessanti  
della vita che si rinnova sotto l'impulso della Tua Provvidenza.*

*Fà', o Signore,  
che io riesca ancora utile al mondo  
contribuendo con l'ottimismo e con la preghiera  
alla gioia ed al coraggio di chi è di turno nelle responsabilità,  
vivendo uno stile di contatto umile e sereno  
con il mondo in trasformazione  
senza rimpianti sul passato  
facendo delle mie sofferenze umane  
un dono di riparazione sociale.*

*Che la mia uscita dal campo di azione  
sia semplice e naturale  
come un felice tramonto di sole.*

*Perdona  
se solo oggi nella mia tranquillità  
riesco a capire quanto Tu mi abbia amato e soccorso.*

*Signore insegnami ad invecchiare !!!*

## **Ringraziamento**

*Non potrò mai ringraziarti abbastanza, Signore.  
Perché prima ero sola a lottare,  
a naufragare in un abisso di incertezze,  
di paure.  
Perché volevo gridarlo a qualcuno  
quanto ero felice,  
volevo dividere con un altro tutte le cose  
belle e brutte,  
piccole e grandi che provavo.  
Perché volevo correre nel prato verde  
della giovinezza  
aggrappata alla mano di qualcuno.  
E ti ringrazio Signore:  
perché adesso la paura è passata,  
e quando sono felice è felice anche lui.  
Grazie perché quando piango c'è qualcuno  
che mi asciuga le lacrime  
coprendomi il volto di baci.  
E perché mi piace quel suo fare  
da uomo bambino  
che vuole proteggermi  
e che io, di tanto in tanto, amo coccolare.  
Grazie di tutto Signore,  
ma soprattutto perché  
prima ero sola a pregare  
e adesso siamo in due.*

da "Preghiere per innamorati"  
ed. Gribaudo

« LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME »  
periodico bimestrale della « Associazione Equipés Notre Dame»

Direttore responsabile: LUIGI OLIVETO

Stampa: EMMEZETA s.n.c. - di Mazzi Dino e Zaratti Roberto  
00040 Rocca Priora (Roma) - Via S. Sebastiano, 2 - Tel. 06/9470150

Anno 1988 - n. 5 - novembre - dicembre

---

## SOMMARIO

dalla redazione pag. 1

### MOVIMENTO INTERNAZIONALE

- editoriale » 3  
- lettera dell'equipe responsabile internazionale » 5

### PROPOSTE E NOTIZIE

- testimonianza - l'esperienza delle coppie » 8  
- testimonianza - la riflessione del teologo » 22  
- notizie da Equipe-Italia » 30  
- i temi delle sessioni 1989 / 1991 » 35

### DAGLI EQUIPIERS

- esperienza di un settore » 39  
- un'esperienza di esercizi spirituali » 40  
- E.N.D. J. » 43  
- fede e servizio » 45  
- da un incontro di assistenti » 47  
- Lourdes 1988 - testimonianze » 51

- nell'inserito: Inchiesta fra tutte le équipes

---



**EQUIPES NOTRE-DAME**

49 rue de la Glacière, Paris 13

Segreteria per l'Italia  
Corso Cosenza, 39 - 10137 TORINO

---